

## Prefazione

### *Il primo esilio spagnolo del Settecento: gli austracistas*<sup>1</sup>

di Niccolò GUASTI

Università degli studi di Foggia

DOI 10.26337/2532-7623/GUASTI

Riassunto: La storia spagnola è da sempre caratterizzata da un gran numero di esili dovuti a cause politiche. L'emigrazione dei sostenitori degli Asburgo durante la Guerra di Successione spagnola, i cosiddetti *austracistas*, fu una delle più consistenti: dal 1705 in poi decisero di abbandonare la Spagna circa 30.000 esuli. Nonostante le difficoltà iniziali, questa comunità di spagnoli riuscì a integrarsi all'interno della monarchia asburgica grazie al decisivo sostegno finanziario fornito loro dai territori italiani allora passati sotto il controllo di Carlo VI. La sopravvivenza di una memoria collettiva degli *austracistas* fu comunque possibile grazie allo sviluppo di alcune strategie culturali, politiche e sociali. Come ogni emigrazione, anche quella degli spagnoli che avevano parteggiato per Carlo d'Asburgo finì per arricchire la patria adottiva.

Abstract: Spanish History, during Early Modern and Modern ages, is marked with a great number of political exiles. From 1705, the so called *austracistas*, that is the supporters of the Habsburg cause during the Spanish War of Succession, were compelled to emigrate: it was one of the most important exiles in Spanish History, since almost 30.000 refugees left Spain. Though they had to face some troubles, the *austracistas* succeeded to integrate themselves within the Habsburg Monarchy thanks to the decisive economic help received

---

<sup>1</sup> Questo saggio si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca spagnolo *La redefinición del Espacio europeo y mediterráneo en el siglo XVIII. Política, diplomacia y conflictos* (num. HAR2015-65987-P), coordinato dalla prof.ssa Virginia León Sanz dell'Università Complutense di Madrid.

from the Italian territories Charles VI gained. However the emergence of a common *austracista* identity depended on some cultural, political and social strategies they carried out. As every single exile, also Spanish *austracista* diaspora made rich the adopted country.

Keywords: Exile, Political dissidents, Wars of Succession

Sommario: Introduzione – L'esilio *austracista*: la cronologia – Gli esiliati *austracistas*: tra sopravvivenza, controllo politico e integrazione – Stato, patria e identità nell'esilio austracista – Conclusione

## Introduzione

Una delle costanti più macroscopiche della storia spagnola tra l'età moderna e quella contemporanea è indubbiamente la continua presenza di emigrazioni dovute a cause politiche. È stato infatti calcolato che dal 1492 fino alla Guerra Civile del 1936-1939 la Spagna abbia conosciuto almeno quattordici grandi esodi politici, tra i quali quelli cui furono oggetto gli ebrei, i *moriscos*, gli *austracistas*, i gesuiti (espulsi, tra il 1767 e il 1936, in ben cinque occasioni), gli *afrancesados* e gli *ilustrados*, i liberali (di più orientamenti e in più momenti dell'Ottocento), i carlisti, i repubblicani (tra l'ultimo venticinquennio dell'Ottocento e l'avvento del regime franchista)<sup>2</sup>. Per certi versi, come ha sottolineato Clara E. Lida, la storia iberica si configura come una «larga historia de destierros» e quindi può essere interpretata, nel suo complesso, come una successione di

---

<sup>2</sup> Tale calcolo, elaborato da Gregorio Marañón nel suo *Españoles fuera de España* (Buenos Aires, Espasa-Calpe 1947), potrebbe essere ulteriormente aumentato: si pensi, ad esempio, all'esilio dei filo-borbonici dall'Italia (e, tra il 1705 e il 1713, dalle zone spagnole controllate dall'esercito asburgico) a seguito della Guerra di Successione spagnola.

esili<sup>3</sup>. Detto in altri termini, «el pasado español resultaría incomprendible sin prestar atención al fenómeno de las emigraciones políticas»<sup>4</sup>. Una tesi, questa, che ha trovato un'evidente e dolorosa conferma anche nella recente storia spagnola: più che all'auto-esilio che l'ex presidente della *Generalitat de Catalunya*, Carles Puigdemont, si è auto-imposto dopo la sua deposizione nell'ottobre 2017, penso piuttosto ai tanti intellettuali e politici baschi che, fino alla tregua del 2011 e all'addio alle armi sancito l'8 aprile 2017, sono stati costretti ad emigrare all'estero per sfuggire alle intimidazioni e alla violenza omicida dell'ETA.

Ha quindi ragione José Luis Abellán, uno dei maggiori esperti iberici del fenomeno, ad affermare che

La reiteración de exilios es una constante de la historia de España desde el momento mismo en que se constituye el Estado moderno con la unión de Fernando de Aragón e Isabel de Castilla en 1469, produciéndose al poco tiempo – 1492 – la expulsión de los judíos. El fenómeno se repite después en los siglos XVI, XVII, XVIII, XIX y XX, sin que haya ninguna excepción<sup>5</sup>.

Partendo da tale affermazione, Abellán individua l'origine della ripetizione di esili di natura politica in una causa «strutturale» di tipo «costituzionale» dell'identità nazionale spagnola, ossia nell'identificazione tra «la unidad política con la unidad religiosa, puesto que el Estado moderno se constituye en España sobre la base del catolicismo»<sup>6</sup>. In altri termini, la lunga serie di espulsioni ed emigrazioni che dal 1492 in poi costella la storia

---

<sup>3</sup> C. E. LIDA, *Inmigración y exilio. Reflexiones sobre el caso español*, México, Siglo Veintiuno, 1997.

<sup>4</sup> J. CANAL, *Los exilios en la historia de España*, in ID. (ed.), *Exilios. Los éxodos políticos en la Historia de España. Siglos XV-XX*, Madrid, Sílex, 2007, pp. 11-35, spec. p. 14.

<sup>5</sup> J. L. ABELLÁN, *El exilio como constante y como categoría*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001, p. 17.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

iberica scaturirebbe dalle radici cattoliche della «nacionalidad española», come conferma il fatto che tutte le minoranze religiose (ebrei, *alumbrados*, erasmisti, protestanti e *moriscos*) furono le prime ad essere oggetto di misure d'espulsione<sup>7</sup>. A ben vedere i due elementi basilari di questa interpretazione – da una parte il nesso esistente tra gli esili e la formazione dello Stato moderno, dall'altra il carattere intollerante di un'identità nazionale fondata su una fede intransigente – erano già emersi nella cultura storiografica spagnola nella prima metà del Novecento grazie alle opere di Carles Rahola e Gregorio Marañón, per essere poi ulteriormente sviluppati dalle ricerche di due esuli anti-franchisti, Ferran Soldevila e Vicente Llorens<sup>8</sup>. Tale cornice interpretativa ha trovato la propria consacrazione in un'importante opera collettiva, curata dallo stesso Abellán, apparsa tra la scomparsa di Franco e l'entrata in vigore della costituzione democratica, *El exilio español de 1939*<sup>9</sup>.

Vale la pena soffermare l'attenzione sulla tesi espressa da Abellán. Essa non è priva di fascino per la sua capacità di spiegare alcuni dei più rilevanti episodi di emigrazioni/espulsioni/diaspore/deportazioni dovute a ragioni politico-religiose;

---

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>8</sup> Su questi autori si veda CANAL, *Los exilios*, pp. 14-33. Negli ultimi venti anni circa sono apparsi vari volumi collettivi dedicati agli esili spagnoli tra età moderna e contemporanea. Oltre al libro curato da Canal già citato, mi limito a ricordare A. MESTRE SANCHÍS, E. GIMÉNEZ LÓPEZ (eds.), *Disidencias y exilios en la España moderna*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997; E. LEMUS (ed.), *Los exilios en la España contemporánea*, n. mon. di «Ayer», 47 (2002); J.B. VILAR (ed.), *La España del exilio. Las emigraciones políticas españolas en los siglos XIX y XX*, Madrid, Síntesis, 2006 (2<sup>a</sup> ed. 2012).

<sup>9</sup> J.L. ABELLÁN (ed.), *El exilio español de 1939*, 6 voll., Madrid, Taurus, 1976-1978. Il primo volume, elaborato da uno dei maggiori intellettuali anti-franchisti vissuti in esilio, Vicent Llorens, contiene una sintesi storica degli esili spagnoli tra l'età moderna e quella contemporanea dal titolo *Emigraciones de la España moderna*, *ivi*, pp. 95-200.

d'altra parte è innegabile che la politica dei monarchi spagnoli, almeno nella prima età moderna, seguisse criteri confessionali tipici della mentalità e della cultura del periodo. Detto questo, mi sembra però che l'interpretazione generale proposta dallo storico iberico contenga anche alcuni aspetti problematici e rischi di generare non pochi fraintendimenti. In primo luogo l'elemento religioso, e cioè il nesso esistente tra il cattolicesimo e la formazione della "nazione" spagnola, non spiega tutti gli esili di natura politica verificatisi in Spagna tra l'età moderna e quella contemporanea, a cominciare da quelli avvenuti durante il XVIII secolo: i sostenitori dell'arciduca Carlo d'Asburgo non furono certo esiliati da Filippo V di Borbone per ragioni legate alla fede o perché rinnegarono le matrici religiose della loro identità politica<sup>10</sup>, né i gesuiti, per quanto ecclesiastici, vennero espulsi nel 1767 per ragioni d'eterodossia (sebbene la propaganda antigesuitica insistesse sulle tante devianze della loro teologia o della loro politica religiosa).

Secondariamente l'interpretazione di Abellán, se ipostatizzata, rischia indirettamente di avallare alcuni luoghi comuni persistenti circa la storia e la stessa identità spagnola: l'identificazione della Spagna con l'intolleranza religiosa simboleggiata dall'Inquisizione è, infatti, uno dei *topoi* più potenti della cosiddetta *leyenda negra* antispannola e, parallelamente, del paradigma delle "due Spagne" (la prima clericale, imperialista, anti-moderna, la seconda laica, liberale, moderna) irrimediabilmente

---

<sup>10</sup> Nonostante tutto, occorre ricordare che la Guerra di Successione spagnola è stata considerata l'ultima guerra di religione europea poiché la fede venne utilizzata dai due bandi, in particolare dai filo-borbonici, come una potente arma ideologica e retorica: cfr. al riguardo J.-P. AMALRIC, *La elección de un bando: hugonotes y jacobitas en la Guerra de Sucesión de España*, in «Manuscrits», 19 (2001), pp. 59-79; D. GONZÁLEZ CRUZ, *Guerra de religión entre príncipes católicos: el discurso del cambio dinástico en España y América (1700-1714)*, Madrid, Ministerio de la Defensa, 2002.

in lotta tra loro<sup>11</sup>. Fin dal XVI secolo, dapprima gli “apologeti” della Spagna e, successivamente, i pensatori conservatori e nazionalisti iberici (si pensi a Marcelino Menéndez y Pelayo) hanno orgogliosamente rivendicato come fondante dell’*hispanidad* proprio quell’elemento – la perfetta compenetrazione tra cattolicesimo e nazione spagnola – che i detrattori e gli oppositori dello Stato spagnolo (fossero essi stranieri o meno) contestavano o condannavano<sup>12</sup>. Il fatto poi che la propaganda franchista abbia recuperato e adottato tale paradigma, non ha certo contribuito al suo superamento: ancora oggi, anche a causa del riemergere degli egoismi nazionali, gli studiosi che si occupano della nascita del concetto e del discorso retorico della nazione spagnola fanno fatica a non schierarsi e a non sottoscrivere uno dei due punti di vista. Di per sé tale slittamento della riflessione

---

<sup>11</sup> Il tema, attualmente oggetto di un intenso dibattito pubblico dai toni sempre più ideologici, sta conoscendo una rinnovata fortuna storiografica in Spagna e Sudamerica. Oltre al classico lavoro di R. GARCÍA CÁRCCEL, *La leyenda negra. Historia y opinión*, Madrid, Alianza, 1992, mi limito a citare R. D. CARBIA, *Historia de la leyenda negra hispano-americana*, Madrid, Marcial Pons, 2004; N. SORIANO MUÑOZ, *Bartolomé de Las Casas, un español contra España*, Valencia, Intistució Alfons el Magnànim, 2015; Y. RODRÍGUEZ PÉREZ, A. SÁNCHEZ JIMÉNEZ, H. DEN BOER (eds.), *España ante sus críticos: las claves de la Leyenda Negra*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2015; M.J. VILLAVERDE RICO, F. CASTILLA URBANO (eds.), *La sombra de la leyenda negra*, Madrid, Tecnos, 2016.

<sup>12</sup> Antonio Mestre e Francisco Sánchez Blanco, pur adottando prospettive diverse, hanno dimostrato come il momento di svolta nella formazione dei due paradigmi, quello della *leyenda negra* e della *leyenda rosada* legati alla storia della Spagna, debba essere individuato nel ‘700 grazie all’Illuminismo: A. MESTRE SANCHÍS, *Apología y crítica de España en el siglo XVIII*, Madrid, Marcial Pons, 2003; F. SÁNCHEZ-BLANCO, *El Absolutismo y las Luces en el Reinado de Carlos III*, Madrid, Marcial Pons, 2002; F. SÁNCHEZ-BLANCO, *La Ilustración goyesca. La cultura en España durante el reinado de Carlos IV (1788-1808)*, Madrid, CSIC-Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2007.

storiografica sulla nazione spagnola verso la *Public History* non è negativo, a patto di non considerare accessoria una rigorosa contestualizzazione di concetti, idee, termini e pratiche discorsive utilizzati nella ricerca storica<sup>13</sup>.

Infine, l'interpretazione che Abellán offre della storia degli esili spagnoli è rappresentativa di una tendenza, spesso inconscia, della riflessione storiografica iberica. L'esilio a cui furono sottoposti i repubblicani a seguito della Guerra civile è stato certamente il più ingente quantitativamente e il più devastante, da un punto di vista socio-culturale, che la Spagna abbia mai conosciuto: l'indubbia centralità di quell'esodo politico ha perciò provocato un'involontaria distorsione dell'analisi storica. Da una parte, infatti, «la comparación de los exilios anteriores a 1936-1939 [...] ha comportando una cierta subestimación – involuntaria, frecuentemente – de los primeros», come sottolinea giustamente Jordi Canal<sup>14</sup>; dall'altra, le categorie individuate per spiegare le ragioni e gli effetti dell'esilio degli anti-franchisti sono state applicate per interpretare tutti gli altri esili precedenti. Il rischio evidente è quello, ancora una volta, di subordinare l'analisi del contesto in cui si realizzò uno specifico esilio alla

---

<sup>13</sup> Anche l'analisi della semantica relativa ai termini della lingua castigliana collegati al concetto di esilio («exilio», «destierro», «diáspora», «transtierro», «emigración», ecc.) fa parte di questo sforzo di contestualizzazione: da questo punto di vista la “storia dei concetti” può essere di grande aiuto. Non essendo possibile in questa sede affrontare tale riflessione, rimando a V. LLORENS, *Estudios y Ensayos sobre el exilio republicano de 1939*, a cura di M. Aznar Soler, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2006, pp. 46-54; J.Á. ASCUNCE (ed.), *El exilio: debate para la historia y la cultura*, San Sebastián, Editorial Saturarán, 2008. Sulla recente tendenza a dilatare il significato semantico del concetto/termine di «diaspora» in relazione allo sviluppo della *Global History*, cfr. M. ISABELLA, K. ZANOU (eds.), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19<sup>th</sup> Century*, London-New Delhi-New York-Sidney, Bloomsbury, 2016.

<sup>14</sup> CANAL, *Los exilios*, p. 13.

cornice ideologica o, nella migliore delle ipotesi, a schemi interpretativi generali che risultano calati dall'alto non senza forzature. L'impegno civile e la necessità di svolgere una funzione pubblica fanno certamente parte del mestiere dello storico che, comunque, per essere tale, ha anche l'obbligo di evitare ogni anacronismo e teleologismo. Quindi, fermo restando la necessità degli studiosi di trarre dalla propria contemporaneità le domande da porre al passato, ogni emigrazione/espulsione deve essere necessariamente studiata all'interno del suo contesto.

Partendo da queste premesse metodologiche, vorrei offrire una breve riflessione sul primo esilio di tipo politico verificatosi in Spagna durante il XVIII secolo, quello dei sostenitori degli Asburgo durante e dopo la Guerra di Successione spagnola (1701-1714)<sup>15</sup>. Tra le emigrazioni frutto di espulsioni verificatesi nel corso del Settecento deve essere ovviamente inserito il lungo «destierro» italiano dei padri dell'Assistenza spagnola della Compagnia di Gesù (1767-1815)<sup>16</sup>, ma si potrebbero forse comprendere anche l'emigrazione degli *afrancesados* dopo il

---

<sup>15</sup> Sul significato della definizione di *austracismo* cfr. J. ARRIETA ALBERDI, *Austracismo. ¿Qué hay detrás de ese nombre?*, in P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO (ed.), *Los Borbones. Dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII. Actas del coloquio internacional celebrado en Madrid, mayo de 2000*, Madrid, Marcial Pons-Casa de Velázquez, 2001, pp. 177-216.

<sup>16</sup> La storiografia sull'espulsione dei gesuiti dalla Spagna di Carlo III ha conosciuto, negli ultimi venti anni, un rapido sviluppo. Mi limito a ricordare: E. GIMÉNEZ LÓPEZ (ed.), *Expulsión y exilio de los jesuitas españoles*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997; E. GIMÉNEZ LÓPEZ, *Jesuitas*, in *Exilios. Los éxodos políticos*, pp. 113-136; I. FERNÁNDEZ ARRILLAGA, *El destierro de los jesuitas castellanos (1767-1815)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 2004; N. GUASTI, *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III. Campomanes e l'espulsione dei gesuiti dalla monarchia spagnola (1759-1768)*, Firenze, Alinea, 2006; J. A. FERRER BENIMELI, *Expulsión y extinción de los jesuitas (1759-1773)*, Mensajero, Bilbao, 2013; *La expulsión de los jesuitas de los dominios de Carlos III*, in [http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion\\_jesuitas](http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion_jesuitas) (ultima consultazione: 11-2-2018).



1814 e quella dei liberali successiva alla seconda restaurazione dell'assolutismo nel 1823: non solo perché queste ultime furono la conseguenza del rigetto della cultura illuminista di fine Settecento da parte dei settori più conservatori della società iberica, ma anche perché gli attuali studi sulla crisi dell'Antico Regime spagnolo utilizzano abbondantemente la categoria di “lungo Settecento”, il cui arco temporale si colloca tra l'inizio del secolo e il *Trienio liberal* del 1820-1823<sup>17</sup>.

### **L'esilio austracista: la cronologia**

Come è noto, la prima guerra di successione settecentesca portò i Borbone sul trono di Spagna e produsse una massiccia emigrazione dei sostenitori del bando perdente e cioè del ramo austriaco degli Asburgo<sup>18</sup>. L'esodo degli *austracistas* iniziò di

---

<sup>17</sup> Sulla diversa periodizzazione dell'*Ilustración* spagnola rispetto all'Illuminismo europeo ha recentemente insistito Jesús Astigarraga sottolineando come gli ultimi effetti del riformismo iberico legato ai Lumi (non solo francesi, ma anche italiani) possono essere individuati proprio nel triennio liberale: cfr. J. ASTIGARRAGA, *Introduction: admirer, rougir, imiter. Spain and the European Enlightenment*, in J. ASTIGARRAGA (ed.), *The Spanish Enlightenment revisited*, Oxford, Voltaire Foundation, 2015, pp. 1-17, spec. pp. 8-9. Anche una recente sintesi sulla Spagna del Settecento conclude l'analisi sulla cultura illuminista iberica con un paragrafo dedicato agli *afrancesados*: cfr. T.A. MANTECÓN, *España en tiempos de Ilustración. Los desafíos del siglo XVIII*, Madrid, Alianza, 2013, pp. 241-252.

<sup>18</sup> La bibliografia sulla Guerra di Successione è ingente. Per una rassegna sul tema mi permetto di rimandare al mio *La Guerra di Successione spagnola: un bilancio storiografico*, in S. RUSSO, N. GUASTI (eds.), *Il Viceregno austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, Roma, Carocci, 2010, pp. 17-42. Da integrare con V. LEÓN SANZ (ed.), *La guerra de Sucesión Española*, n. mon. di «Cuadernos de Cuadernos dieciochistas», 15 (2014) e con J. ALBAREDA (ed.), *El declive de la monarquía y del imperio español. Los tratados de Utrecht (1713-1714)*, Barcelona, Crítica, 2015. I recenti bicentenni relativi alla caduta di Barcellona e alle paci di Utrecht (1713) e Rastatt (1714),

fatto nel 1705, allorquando, dopo lo sbarco dell'esercito dell'arciduca Carlo – III per i suoi sostenitori iberici, VI dopo la sua incoronazione imperiale – la contesa dinastica assunse le caratteristiche di una vera e propria guerra civile vuoi in Spagna, che negli altri territori europei della monarchia (Sardegna, Sicilia, Regno di Napoli, Ducato di Milano e Paesi Bassi)<sup>19</sup>. Si trattò in realtà di una serie di esili o, se si preferisce, di diverse ondate di un unico consistente esilio che interessò ogni ceto sociale (dai grandi e dalla nobiltà titolata fino agli artigiani e mercanti, passando per il mondo ecclesiastico) e ogni territorio della “monarchia composita” spagnola: sebbene quantitativamente gli esuli provenienti dall'ex Corona d'Aragona costituissero la netta maggioranza, vi furono anche numerosi emigrati originari della Corona di Castiglia (in particolare delle due Castiglie, dell'Andalusia e del Regno di Murcia)<sup>20</sup>.

---

anche per la valenza ideologica che il tema continua a possedere in Spagna, hanno ulteriormente arricchito il quadro storiografico: cfr. al riguardo B. GARCÍA GARCÍA, *El tricentenario de los tratados de Utrecht, Rastatt y Baden (1712-1715)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 41, I (2016), pp. 199-224.

<sup>19</sup> Casi di defezione di singole personalità a favore dell'arciduca, in particolare aristocratici ed ecclesiastici, si erano verificati fin dal 1702: nell'ottobre di quell'anno, ad esempio, l'*Almirante de Castilla*, Juan Enríquez de Cabrera si era rifugiato (insieme a tre gesuiti e al conte de la Corzana) a Lisbona in dissenso con la «tiranía» di Filippo V. Dal 1704 fino al 1714 la capitale portoghese, insieme a Genova e Gibilterra, rappresentarono i centri di riferimento dei profughi filo-asburgici.

<sup>20</sup> F. DURÁN I CANYAMERAS, *Els exiliats de la Guerra de Successió*, Barcellona, R. Dalmau, 1964; V. LEÓN SANZ, *Los españoles austracistas exiliados y las medidas de Carlos VI (1713-1725)*, in «Revista de Historia Moderna», 10 (1991), pp. 165-176; V. LEÓN SANZ, “*Abandono de patria y hacienda*”. *El exilio austracista valenciano*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 235-255; V. LEÓN SANZ, *La oposición a los Borbones españoles: los austracistas en el exilio*, in MESTRE SANCHÍS, GIMÉNEZ LÓPEZ (eds.), *Disidencias y exilios*, pp. 469-499; V. LEÓN SANZ, *Austracistas*, in CANAL (ed.), *Exilios. Los éxodos políticos*, pp. 75-115;

Tale varietà sociale e territoriale di coloro che decisero di emigrare permette di definire «el exilio austracista [...] el primer gran exilio político peninsular»<sup>21</sup>. Dopo la caduta di Barcellona (11 settembre 1714), si verificò un cambiamento non solo di tipo quantitativo, ma soprattutto di natura “psicologica” dell’esilio *austracista*, dal momento che i sostenitori iberici degli Asburgo presero coscienza del fatto che «el abandono de la patria y de la hacienda» non sarebbe stata una condizione temporanea, ma definitiva. In effetti il flusso di esiliati non terminò con la fine delle ostilità. Se durante il conflitto l’emigrazione dei fautori di Carlo VI era stata tendenzialmente volontaria, incentivata dal timore di rappresaglie da parte dei militari e funzionari borbonici, dopo la caduta della Catalogna la scelta dell’esilio fu una costrizione; a seguito dell’editto emanato da Filippo V a Hospitalet nel 1715, infatti, il nuovo sovrano spagnolo comminò «el exterminio y destierro» a tutti i sostenitori degli Asburgo: in quanto rei di lesa maestà e di «disafección y disidencia» verso i Borbone, essi erano banditi e spogliati delle loro proprietà e dei titoli ad essi connessi<sup>22</sup>. Si trattò solo di una delle varie misure repressive

---

V. LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos y los austracistas. Guerra de Sucesión y exilio*, Sant Cugat, Editorial Arpegio, 2014, pp. 231-327; C. PÉREZ APARICIO, A. FELIPO ORTS, *Una drama personal i col·lectiu. L'exili austriacista valencià*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XVIII, 2 (1998), pp. 329-343; A. ALCOBERRO, *L'exili austriacista (1713-1747)*, 2 voll., Barcelona, Fundació Noguera, 2002; A. ALCOBERRO, *El primer gran exilio político hispánico: el exilio austracista*, in ALBAREDA (ed.), *El declive de la monarquía*, pp. 173-224.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>22</sup> LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 78. Queste stesse accuse giustificarono, fin dal 1707, l’abolizione dei *fueros* degli Stati che componevano la Corona d’Aragona e cioè il Regno di Valenza, il Regno d’Aragona, il Principato catalano e le Baleari.

messe in atto dalla nuova dinastia per punire i singoli sudditi e, nel complesso, i territori ribelli, in particolare la Catalogna<sup>23</sup>.

Dalla fine del conflitto fino agli anni Trenta, in coincidenza con le nuove congiunture belliche causate dalla “politica revisionista” o mediterranea di Filippo V (come l’occupazione della Sardegna del 1717, la Guerra della Quadruplice alleanza del 1718-1720 e, infine, la Guerra di Successione polacca del 1733-1738), il governo borbonico elaborò non solo numerose le liste di banditi e di indesiderati (donne comprese)<sup>24</sup>, ma effettuò anche continue confische di beni che di per sé ostacolarono il processo di rientro degli esiliati. Per cui, nonostante la stipula della pace di Vienna (1725) avesse normalizzato i rapporti tra le monarchie spagnola e austriaca, buona parte degli esili degli *austracistas* si realizzò tra il 1713 e il 1738 come conseguenza di specifiche misure repressive assunte dalle autorità borboniche.

La valenza politica dell’emigrazione di numerosi sostenitori spagnoli degli Asburgo – in particolare di tanti aristocratici,

---

<sup>23</sup> J. ALBAREDA, *Represión y disidencia en la Cataluña borbónica (1714-1725)*, in MESTRE SANCHÍS, GIMÉNEZ LÓPEZ (eds.), *Disidencias y exilios*, pp. 543-555; J. ALBAREDA, *Felipe V y Cataluña*, in J. FERNÁNDEZ GARCÍA, M.A. BEL BRAVO, J.M. DELGADO BARRADO (eds.), *El cambio dinástico y sus repercusiones en la España del Siglo XVIII. Homenaje al Dr. Luis Coronas Tejada*, Jaén, Universidad de Jaén-Exc.ma Diputación Provincial de Jaén, 2000, pp. 93-108; V. LEÓN SANZ, *Represión borbónica y exilio austracista al finalizar la Guerra de Sucesión española*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, B.J. GARCÍA-GARCÍA, V. LEÓN SANZ (eds.), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2007, pp. 567-589; J. M. TORRAS I RIBÉ, *Felip V contra Catalunya: testimonis d’una repressió sistemàtica, (1713-1715)*, Barcelona, Rafael Dalmau, 2005; R. SÁEZ ABAD, *La Guerra de Sucesión española: 1702-1715*, Madrid, Almena Ediciones, 2007.

<sup>24</sup> LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 96; J. C. SAAVEDRA ZAPATER, *Entre el castigo y el perdón. Felipe V y los austracistas de la Corona de Castilla, 1706-1715*, in «Espacio, Tiempo y Forma. Historia Moderna», 13 (2000), pp. 469-503.

funzionari e religiosi che scelsero l'esilio – non deve essere individuata esclusivamente nell'elemento della fedeltà dinastica, ma anche in una diversa concezione dello Stato: a cominciare dall'abolizione decretata da Filippo V dei *fueros* del Regno di Valenza (1707), primo passo della cosiddetta *Nueva Planta* borbonica, apparve infatti chiaro che una delle poste in gioco del conflitto era anche la sopravvivenza del cosiddetto *pactismo* o *foralismo* catalano-aragonese su cui si era retta, fino ad allora, la monarchia composita o policentrica spagnola.<sup>25</sup> In sostanza una delle chiavi di lettura che i giuristi e gli intellettuali *austracistas* in esilio dettero della Guerra di Successione e, in maniera esplicita, della loro scelta di vivere in esilio deve essere individuata nel rigetto del modello assolutista francese di Stato, considerato alieno alla tradizione giuridico-politica ispanica<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> J. ALBAREDA, *Felipe V y el triunfo del absolutismo. Cataluña en un conflicto europeo (1700-1714)*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2002; E. GIMÉNEZ LÓPEZ, *Gobernar con una misma ley. Sobre la Nueva Planta borbónica en Valencia*, Alicante, Universidad de Alicante, 1999; E. GIMÉNEZ LÓPEZ, *La Nueva Planta y la Corona de Aragón*, in FERNÁNDEZ GARCÍA, BEL BRAVO, DELGADO BARRADO (eds.), *El cambio dinástico*, pp. 29-42; J.-P. DEDIEU, *La Nueva Planta en su contexto. Las reformas del aparato del Estado en el reino de Felipe V*, in «Manuscrits», 18 (2000), pp. 113-139; P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *Materia de España. Cultura política e identidad en la España moderna*, Madrid, Marcial Pons, 2007, pp. 65-91, 177-244; J.M<sup>a</sup>. IÑURRITEGUI, *Gobernar la ocasión. Preludio político de la Nueva Planta de 1707*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2008; C. PÉREZ APARICIO, *Canvi dinàstic i Guerra de Successió. La fi del Regne de València*, 2 voll., Valencia, Edicions Tres i Quatre, 2008.

<sup>26</sup> Occorre comunque osservare che la più recente storiografia francese ha messo in dubbio non solo l'esistenza di un modello autoctono di assolutismo, ma anche la tesi secondo cui Filippo V e i suoi consiglieri (molti dei quali italiani e fiamminghi) avessero applicato una coerente riforma di orientamento assolutista delle istituzioni della monarchia ereditata dagli *Austrias*. Cfr. soprattutto J.-F. SCHAUB, *La France espagnole. Les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris, Éditions de Seuil, 2003; A. DUBET, *¿La im-*

## **Gli esiliati *austracistas*: tra sopravvivenza, controllo politico e integrazione**

Passando agli aspetti materiali dell'esilio *austracista*, è opportuno analizzare brevemente i suoi tre elementi essenziali: l'entità quantitativa e qualitativa del processo emigratorio, le principali occupazioni o fonti di reddito degli esuli e, infine, il livello di integrazione raggiunto dagli emigrati nei luoghi dell'esilio (nel nostro caso, nell'ambito della monarchia austriaca)<sup>27</sup>. Si tratta in realtà di aspetti che appaiono connaturati a qualsiasi emigrazione originata da cause politiche.

Partendo dalla prima questione, incrociando i dati forniti dai cronisti del periodo (in particolare dal catalano Francesc de Castellví, autore delle straordinarie *Narraciones históricas*) con le liste di proscrizione borboniche e i censimenti asburgici, gli specialisti hanno calcolato che tra il 1713 e il 1725 abbandonarono la Spagna tra le 25.000 e le 30.000 persone, di cui il 75% - 80% proveniva dai territori dell'ex Corona d'Aragona, in particolare dalla Catalogna e dal Regno di Valenza<sup>28</sup>. Come abbiamo

---

*portación de un modelo francés? Acerca de algunas reformas de la administración española a principios del siglo XVIII*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 207-233; A. DUBET, *¿Francia en España? La elaboración de los proyectos de reformas político-administrativas de Felipe V (1701-1703)*, in ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARINO, GARCÍA-GARCÍA, LEÓN SANZ (eds.), *La pérdida de Europa*, pp. 293-311; A. DUBET, *Un estadista francés en la España de los Borbones. Juan Orry y las primeras reformas de Felipe V (1701-1706)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2008.

<sup>27</sup> Nel corso di questo paragrafo propongo una sintesi dei dati offerti dalle ricerche sopra citate, in particolare quelle di Alcoberro e León Sanz.

<sup>28</sup> G. STIFFONI, *Un documento inédito sobre los exiliados españoles en los dominios austriacos después de la Guerra de Sucesión*, in «Estudis. Revista d'Història Moderna», 17 (1991), pp. 7-55; ALCOBERRO, *L'exili austriacista*,

accennato in precedenza, gli esuli appartenevano a tutti i ceti della società spagnola: Grandi, titolati, nobili di provincia, patrizi, giuristi-magistrati-funzionari (i cosiddetti *letrados*), militari, ecclesiastici (secolari e regolari), mercanti, professionisti, artigiani, popolani. Numerosi furono tra i transfughi anche le donne e i minori, dato che l'esilio interessò molto spesso interi nuclei familiari<sup>29</sup>. Questo ingente numero di esiliati andò scemando nel corso degli anni non solo a causa dei decessi naturali, ma anche per il rientro in patria di numerosi esuli a seguito di disposizioni *ad personas* o collettive emanate dalle autorità borboniche, soprattutto a seguito della pace di Vienna<sup>30</sup>.

Per quanto invece riguarda le destinazioni definitive degli esiliati, la maggioranza dei 30.000 *austracistas* emigrati si stabilì nei territori italiani che la monarchia austriaca aveva acquisito grazie ai trattati di Utrecht e Rastatt: i Regni di Napoli e di

---

vol. 2, pp. 107-155; ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, p. 180; LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 80.

<sup>29</sup> L'amministrazione borbonica produsse una legislazione specifica riguardante le donne *austracistas*, a conferma del fatto che il numero della presenza femminile nelle file degli esiliati, in particolare di quelli provenienti dalla Catalogna, era piuttosto elevato: ad esempio, le catalane titolari di beni confiscati rappresentavano il 21% del totale. Già con il decreto di Aranjuez del 12 luglio 1715 Filippo V sospendeva il bando alle donne che avevano seguito i consorti prima a Barcellona e poi in esilio, anche se erano escluse coloro che appartenevano a casate di Grandi e di titolati; si vietava comunque loro di risiedere a corte. Cfr. LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 96.

<sup>30</sup> LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos*, pp. 298-305; V. LEÓN SANZ, *Acuerdos de la paz de Viena de 1725 sobre exiliados de la Guerra de Sucesión*, «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XII (1992), pp. 293-312.

Sardegna (e, dal 1720, la Sicilia)<sup>31</sup>, lo Stato di Milano e Mantova<sup>32</sup>. Non si trattava certo di paesi “stranieri”, dato che per i sudditi del legittimo re di Spagna, come continuavano a considerarsi i sostenitori di Carlo III d’Asburgo, i territori italiani erano da secoli parte della monarchia composita spagnola: oltre a permettere possibilità di impiego ai membri del ceto togato ed occasioni imprenditoriali ai vari gruppi della borghesia, molte famiglie aristocratiche iberiche possedevano solide relazioni familiari con importanti lignaggi italiani. In vari casi, come quello esemplare dei Pignatelli, l’esilio permise il ricongiungimento dei due rami della medesima famiglia. Peraltro il castigliano continuò ad essere la lingua ufficiale dell’amministrazione e della giurisprudenza “austriache” in Italia, per cui i tanti funzionari che trovarono impiego nelle magistrature degli stati italiani della monarchia asburgica, di fatto, continuarono la *routine* interrotta in Spagna. Lo stesso ragionamento può essere fatto per quelle decine di esuli *austracistas* che decisero di stabilirsi nelle Fiandre.

Detto in altri termini, per uno spagnolo d’inizio Settecento l’Italia, non solo quella sottoposta alla sovranità dagli Asburgo, possedeva un’indubbia familiarità culturale (anche in senso lato) che la rendeva, quasi naturalmente, il luogo più adatto da dove

---

<sup>31</sup> Nel 1717 gli *austracistas* catalani che si erano rifugiati in Sardegna dovettero nuovamente fuggire a causa dell’invasione borbonica dell’isola. Il loro spostamento divenne definitivo a seguito dello scambio dell’isola con il Regno di Sicilia, effettuata nel 1720 con i Savoia, a seguito della pace dell’Aja.

<sup>32</sup> Sulle conseguenze politiche, sociali, economiche e culturali che la Guerra di Successione ebbe sull’Italia cfr. M. VERGA (ed.), *Dilatar l’Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, n. mon. di «Cheiron», 21 (1994); ANTONIO ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO (ed.), *Famiglie, nazioni e Monarchia: il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, n. mon. di «Cheiron», 39-40 (2003); G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, vol. 3, Torino, Utet, 2008.



ricostruire un'esistenza, uno *status*, una carriera o una professione. In effetti gli studiosi hanno rilevato comunità di *austracistas* attive anche in altri stati italiani. Alcuni, in particolare coloro che esercitavano la mercatura, rimasero in pianta stabile a Genova, città che nelle prime fasi dell'esilio (specie nel 1713-1714) assolse alla funzione di centro di raccolta e di passaggio obbligato dei transfughi; Roma, invece, venne scelta come residenza di numerosi ecclesiastici fin dal 1709 non solo per la possibilità di reperire benefici ed uffici, ma anche per l'atteggiamento accondiscendente dimostrato da Clemente XI nei confronti della causa dell'arciduca e per le pessime relazioni diplomatiche che la nuova Spagna di Filippo V intrattenne con la Santa Sede<sup>33</sup>.

Ovviamente gli esuli si distribuirono anche negli altri territori della monarchia asburgica che, per la sua natura composita, somigliava non poco a quella del ramo spagnolo appena estinto. Vienna, per la presenza della corte, degli uffici dell'amministrazione centrale e di vari centri di aggregazione della comunità spagnola rappresentò la destinazione privilegiata degli aristocratici, dei funzionari più rilevanti, dei militari e di tutti coloro che desiderassero avanzare delle petizioni al sovrano. La concentrazione di postulanti nella capitale divenne immediatamente oggetto della preoccupazione del governo asburgico anche per ragioni di ordine pubblico: già il 9 ottobre 1714 Carlo VI emanò un primo decreto con il quale si intimava agli esuli spagnoli che non avessero un'occupazione stabile nella capitale di abbandonare entro tre giorni Vienna e di tornare nei territori italiani dove gli sarebbe stata versata una pensione. La continua ripetizione di

---

<sup>33</sup> D. MARTÍN MARCOS, *El Papado y la Guerra de Sucesión*, Madrid, Marcial Pons, 2011. Ad esempio Álvaro Cienfuegos, uno dei tre gesuiti che avevano accompagnato nel 1702 l'ammiraglio di Castiglia a Lisbona, nel 1720 ottenne il cappello cardinalizio.

tale ordine perentorio negli anni successivi dimostra che le severe pene previste per gli inadempienti non avevano sortito il risultato sperato, anche se da subito l'amministrazione asburgica approntò un capillare sistema di concessione di permessi di viaggio e di residenza (*licencias*) per tutti i sudditi spagnoli che, residenti in Italia o nei Paesi Bassi, volessero raggiungere la capitale. È stato calcolato che ancora nel 1734 l'1% della popolazione complessiva della capitale (circa 1.500 persone) fosse costituita dalla colonia di spagnoli residenti. Sicuramente a Vienna vissero in maniera stabile alcuni nobili appartenenti alle principali casate di Grandi e titolati iberici, oltre ai funzionari delle istituzioni di governo di più alto grado: essi non tardarono a diventare uno degli assi portanti della politica della monarchia asburgica, coagulandosi in un vero e proprio "partito" che divenne protagonista della lotta fazione di corte<sup>34</sup>.

Occorre ricordare che Carlo VI si sentì sempre in obbligo verso coloro che avevano perso «patria y hacienda» combattendo fino alla fine per la sua causa, per cui si impegnò a garantire loro, in particolare agli aristocratici, ai funzionari e ai militari, uno *status* e un reddito consono a quelli che avevano posseduto in Spagna. Naturalmente le prime misure furono dettate dall'emergenza e, quindi, dalla necessità di garantire una minima sussistenza ai transfughi che giungevano, in ondate successive, a Genova, in Lombardia, in Sardegna, a Napoli e a Vienna. Anche a tal fine, il 29 dicembre 1713 Carlo VI decise di fondare il *Consejo Supremo de España* (alla cui presidenza venne posto

---

<sup>34</sup> Sulle dinamiche della lotta fazione presente a Vienna tra i vari partiti – quello tedesco (forte nelle istituzioni imperiali come la Camera Aulica e la cancelleria imperiale), quello boemo e quello spagnolo (entrambi legati alle magistrature territoriali come la Cancelleria Boema e il Consiglio di Spagna cfr. LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos*, pp. 240-276; V. LEÓN SANZ, *Al servicio de Carlos VI. El partido español en la corte imperial*, in ALBAREDA (ed.), *El declive de la monarquía*, pp. 225-275.

l'ex arcivescovo di Valencia, Antonio Folch de Cardona) e la *Secretaría de Estado y del Despacho* per gli affari italiani e fiamminghi (presieduta fino al 1734 da Ramón de Vilana Perlas, marchese di Rialp): si trattava di due istituzioni tipiche della monarchia polisinodale spagnola che Carlo VI, in attesa di riconquistare la Spagna, trasferiva e riproduceva a Vienna con lo scopo di governare un pezzo della sua monarchia<sup>35</sup>. Il Consiglio di Spagna, diviso in quattro segreterie – Napoli, Sardegna (sostituita dal 1720 con quella della Sicilia), Milano e Fiandre (fino all'aprile del 1717, quando venne eretto il *Consejo de Flandes* presieduto da Josep de Cardona y Erill) –, aveva il compito di coadiuvare il sovrano nell'amministrazione dei territori italiani, mentre la Segreteria di Stato si occupava della loro politica estera. Ovviamente il castigliano continuò ad essere la lingua ufficiale di entrambi i ministeri, nei quali trovarono impiego una

---

<sup>35</sup> Cfr. LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos*, pp. 240-266. La sede viennese del Consiglio di Spagna fissò la propria residenza nel palazzo Caprara. Sul ruolo giocato da tale consiglio, mutuato dall'organigramma polisinodale spagnolo, nel rinnovamento istituzionale della monarchia austriaca cfr. M. VERGA, *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani*, in C. MOZZARELLI, G. OLM (eds.), *Il Trentino nel '700 fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 203-261; M. VERGA, *Le istituzioni politiche*, in G. GRECO, M. ROSA (eds.), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 3-58, spec. pp. 37-53; M. VERGA, *Sotto l'ala dell'aquila. Gli Asburgo e l'Italia*, in «Storia e dossier», VIII (1993), pp. 67-97; M. VERGA, *Il "Bruderzwist", la Spagna, l'Italia. Dalle lettere del duca di Moles*, in «Cheiron», 21 (1994), pp. 13-53; M. VERGA, *Tra Sei e Settecento: un'"età delle pre-riforme"?*, in «Storica», 1 (1995), pp. 89-121; M. VERGA, *Appunti per una storia del Consiglio di Spagna*, in G. BIAGIOLI (ed.), *Ricerche di Storia Moderna in onore di Mario Mirri*, vol. IV, Pisa, Pacini Editori, 1995, pp. 561-576; V. LEÓN SANZ, *La influencia española en el reformismo de la monarquía austriaca del Setecientos*, in «Cuadernos dieciochistas», 1 (2000), pp. 107-132.

discreta quantità di funzionari (*tesoreros, contadores, escribanos*, ecc.) di origine iberica<sup>36</sup>. Oltre a presentarsi come un vero e proprio governo in esilio, le due istituzioni vennero dotate di autonomia finanziaria e, quindi, nei primi anni dell'esilio *austracista* vennero incaricate di provvedere al mantenimento degli emigrati e di esaminare le singole richieste di aiuto economico da loro provenienti. Già nel 1714 il Consiglio di Spagna decise di creare una commissione speciale la cui principale incombenza sarebbe stata quella di pagare delle pensioni ai sudditi spagnoli di Carlo VI, la cui entità venne commisurata al loro *status*: gli esuli vennero infatti divisi in sei categorie in base al loro rango (Grandi, titolati, cavalieri, ecclesiastici, ecc.). Negli anni successivi questa giunta ristretta del Consiglio di Spagna amministrò un fondo specifico, denominato *Providencia o Delegación General de Españoles*, i cui proventi giungevano dai beni confiscati ai sostenitori di Filippo V nei territori italiani e nelle Fiandre, poi assorbiti dal *Real Patrimonio*<sup>37</sup>. In altri termini, il peso del mantenimento degli esuli spagnoli venne sostenuto dalle rendite provenienti dalle province italiane e fiamminghe, in particolare da quelle del Regno di Napoli. Il Viceregno acquisì quindi una posizione strategica non solo nell'ambito della politica mediterranea degli Asburgo, ma, più prosaicamente, anche per garantire un peso politico al "partito" spagnolo presente a Vienna e per il mantenimento dell'intera comunità *austracista* in esilio<sup>38</sup>. Le

---

<sup>36</sup> V. LEÓN SANZ, *Los funcionarios del Consejo supremo de España en Viena (1713-1725)*, in L.M. ENCISO RECIO (ed.), *La burguesía española en la Edad Moderna*, vol. 2, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1996, pp. 893-904.

<sup>37</sup> V. LEÓN SANZ, *Los españoles austracistas exiliados y las medidas de Carlos VI, 1713-1725*, in «Revista de Historia Moderna», 10 (1991), pp. 162-173; LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos*, pp. 231-276.

<sup>38</sup> Alcobarro fa notare che, soprattutto nel decennio 1725-1734, «el reino de Nápoles se había convertido en el primer contribuidor neto del Consejo de

sovvenzioni, che oscillarono tra gli 8.000 e i 100 ducati annuali, vennero quindi calcolate in funzione dello stamento e della consistenza del nucleo familiare dei richiedenti<sup>39</sup>. Tale sistema assistenziale e di *patronage*, che durò fino alla perdita dei Regni di Napoli e Sicilia a seguito della Guerra di Successione polacca, permise quindi agli esuli di superare le difficoltà economiche patite durante i primi anni dell'esilio, certamente i più difficili. Resta comunque il fatto che, superata la fase d'emergenza verso il 1720, i consiglieri del sovrano (in particolare i membri della camera Aulica, *in primis* Eugenio di Savoia, che si opponevano al "partito" spagnolo) chiesero agli esuli spagnoli di vivere delle proprie rendite e di trovare delle occupazioni consone al loro *status*: le pensioni, infatti, erano state concepite come una misura straordinaria e temporanea, sebbene continuassero ad essere erogate ai soggetti più indigenti o non in grado di lavorare. Solitamente ogni esiliato cercò gradualmente di recuperare quel tenore di vita (nel caso degli aristocratici) e quelle occupazioni (nell'ambito del clero e delle professioni liberali o manuali) goduto prima dell'esilio.

Da questo punto di vista i *letrados* e i militari furono certamente avvantaggiati. I primi, come abbiamo visto, trovarono impiego negli uffici e nelle magistrature sia dell'amministrazione centrale, che di quella periferica: nel primo caso il personale burocratico che trovò spazio negli uffici dei Consigli di Spagna, in quello delle Fiandre e nella Segreteria di Stato aveva già fatto parte dell'amministrazione regia a Barcellona. Anche nelle province, solitamente gli uffici più rilevanti assegnati dal Consiglio di Spagna, a cominciare da quelli di Viceré di Napoli e Si-

---

España, y también en la primera fuente de ingresos de los exiliados» attraverso vari strumenti: incarichi, pensioni, concessione di feudi o benefici, elemosine. Cfr. ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, p. 210.

<sup>39</sup> LEÓN SANZ, *Austracistas*, pp. 80-86.

cilia o di governatore di Milano, vennero considerati appannaggio dei sudditi originari della penisola iberica o che avevano relazioni di parentela con essi: è il caso, ad esempio, del viceré D'Althann, marito della contessa catalana Marianna Pignatelli i d'Aimerich.

Invece i militari furono inizialmente dislocati a Vienna, Buda e Esseck. Occorre a questo proposito ricordare due dati: in primo luogo i soldati costituivano di gran lunga la categoria e il gruppo più consistente di esiliati poiché tra il 1713 (quando ben 2.500 tra ufficiali e truppe erano stati evacuati da Barcellona a seguito dell'accordo sottoscritto ad Hospitalet da Filippo V) e il 1715-1717 (quando i contingenti locali avevano abbandonato prima Maiorca e poi la Sardegna) migliaia di militari di ogni età e grado avevano preso la via dell'esilio. In secondo luogo le truppe di origine spagnola non erano agli ordini unicamente del Consiglio di Spagna, ma anche del Consiglio Aulico di Guerra presieduto dal principe Eugenio di Savoia: uno dei principali oppositori del "partito" spagnolo a corte, quindi, si trovò a gestire i militari iberici e, successivamente, quelli provenienti dai territori italiani annessi alla monarchia. Già nel 1713 gli ufficiali e i soldati spagnoli vennero inquadrati in tre reggimenti di cavalleria e due di fanteria di 1500 uomini ciascuno<sup>40</sup>. Questi contingenti vennero impiegati nel corso della Terza Guerra turca

---

<sup>40</sup> ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 194-200; A. ALCOBERRO, *Presència i ecos de l'exili austriacista hispànic a la Tercera Guerra Turca. L'Epopeia panegirica de Vicent Díaz de Sarraide (Nàpols, 1718)*, in «Aguaites», 24-25 (2007), pp. 73-96; A. ALCOBERRO, *Catalans a les guerres turques (segles XVI-XVIII)*, in *Princeses de terres llunyanes. Catalunya i Hongria a l'edat mitjana*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2009, pp. 433-449. A questi 7.500 uomini inquadrati nei ranghi dell'esercito imperiale devono però sommarsi quelli dislocati nei territori italiani e nelle Fiandre, oltre che i militari non più in servizio attivo (perché mutilati o ritirati per anzianità). Le liste elaborate in questi anni dall'amministrazione asburgica, in effetti, dividono i soldati iberici in tre categorie: quelli in servizio attivo, i congedati e coloro

(1714-1718), distinguendosi nella battaglia di Peterwardein, nell'assalto di Temesvar e nell'assedio di Belgrado; i due reggimenti rimanenti vennero poi impiegati nella successiva Guerra austro-turca (1737-1739), meno fortunata da un punto di vista strategico. Proprio in quegli anni, durante la Guerra di Successione polacca (1734-1738), venne formata in Italia tra gli esiliati iberici una compagnia di volontari, al comando del colonello Pere Joan Barceló (detto Carrasquet, protagonista tra il 1719 e il 1720 di una feroce *guerrilla* antiborbonica sulla dorsale pirenaica e in Catalogna meridionale) che rimase attiva fino alla Guerra di Successione austriaca (1740-1748), quando essa era composta da 64 uomini (di cui 16 di provenienza italiana)<sup>41</sup>. Ancora nel 1796 continuava ad essere in attività nella fanteria asburgica un reggimento spagnolo.

Oltre alle pensioni e agli stipendi elargiti dal Consiglio di Spagna grazie alla *Delegación de Españoles*, anche la segreteria di Stato poté contare su un fondo specifico per venire incontro alle esigenze finanziarie degli *austracistas*: si trattò del cosiddetto *Real Bolsillo Secreto*<sup>42</sup>. Si trattava di un fondo addizionale,

---

che avevano perso per varie ragioni (ad esempio per indisciplina) lo *status* di militare. Ai membri dei primi due gruppi veniva versato un salario, mentre a quelli del terzo veniva comunque assicurata una pensione o un'occupazione di rango inferiore poiché avevano pur sempre abbandonato «sus casas por seguir el real nombre».

<sup>41</sup> ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 199-201.

<sup>42</sup> V. LEÓN SANZ, *La Secretaría de Estado e del Despacho Universal del Consejo de España*, in «Cuadernos de Historia Moderna», XVI (1995), pp. 239-257; V. LEÓN SANZ, *Patronazgo político en la Corte de Viena: los españoles y el Real Bolsillo Secreto de Carlos VI*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XVIII, 2 (1998), pp. 577-598; V. LEÓN SANZ, *De rey de España a emperador de Austria: el archiduque Carlos y los austracistas españoles*, in E. SERRANO MARTÍN (ed.), *Felipe V y su tiempo. Congreso internacional*, vol. 1, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2004, pp. 747-774.

dipendente da un punto di vista contabile della tesoreria del Consiglio di Spagna e sovvenzionato con i proventi di mercedi e uffici venduti nei territori italiani e fiamminghi, pensato per assistere specificamente gli esiliati. In realtà il *Real Bolsillo*, fino agli anni Trenta del Settecento, divenne lo strumento essenziale del *patronage* esercitato dai capi del “partito” spagnolo a Vienna, in particolare dal marchese di Rialp: il denaro, infatti, venne da lui impiegato per costruire una ramificata clientela politica, anche se venne spesso utilizzato per ridurre con sovvenzioni straordinarie la situazione d’indigenza di quelle centinaia di esiliati la cui pensione “ordinaria” o i cui salari risultavano insufficienti. In parte questi fondi vennero impiegati anche per migliorare le condizioni di vita dei prigionieri *austracistas* (come gli ultimi difensori di Barcellona) ancora rinchiusi nelle carceri borboniche<sup>43</sup>.

Naturalmente i consiglieri di Carlo VI erano coscienti che la migliore opzione per limitare le spese di mantenimento degli esuli *austracistas* era quella di creare le condizioni politiche per un loro rientro in patria, iniziando dallo spinoso nodo delle confische dei beni. È pur vero che alcuni aristocratici filo-asburgici erano riusciti a mantenere parte dei loro patrimoni grazie al fatto

---

<sup>43</sup> Carlo VI si preoccupò della sorte degli *austracistas* catturati durante la guerra, solitamente militari e funzionari, i quali erano stati rinchiusi nelle principali carceri borboniche, soprattutto a La Coruña, nell’Alcázar di Segovia e nel castello di Pamplona: la situazione venne continuamente monitorata dall’ambasciatore imperiale a Lisbona, al quale giunsero periodiche lettere di cambio finalizzate all’assistenza dei prigionieri. Nell’aprile del 1720, a margine della pace dell’Aja, venne effettuato uno scambio di prigionieri: vari *austracistas* furono quindi trasportati a Genova, dove vennero aiutati da una rimessa di denaro giunta da Vienna dal Consiglio di Spagna. Ma ancora nel 1724 non erano pochi i reclusi, come confermò a Carlo VI il generale Nebot (uno degli ufficiali che avevano guidato la resistenza di Barcellona nel 1714), dopo una rocambolesca fuga dal castello di Pamplona. Cfr. LEÓN SANZ, *Austracistas*, pp. 86, 93-94.



che, allo scoppio del conflitto successorio, si era verificata una spaccatura “tattica” all’interno dei vari rami dei lignaggi o all’interno della stessa famiglia tra i sostenitori dei Borbone e degli Asburgo: per cui spesso i parenti che avevano dimostrato una sicura fedeltà alla dinastia vincitrice, sia in Spagna che nei territori italiani passati agli Asburgo, avevano potuto subentrare nell’amministrazione dei patrimoni per conto dei legittimi possessori (in particolare le donne) che erano stati banditi. Resta comunque il fatto che occorreva una trattativa diplomatica specifica su tale questione poiché entrambi i sovrani avevano ampiamente espropriato i propri oppositori e avevano premiato i loro sostenitori con quei beni<sup>44</sup>. A tale problema si univa anche quello dello scisma del Tosone d’oro, del reciproco riconoscimento dei titoli nobiliari ed dei vari onori concessi fin dallo scoppio delle ostilità da Carlo VI<sup>45</sup>. Così, dal congresso di Cambray in poi, le

---

<sup>44</sup> Nella Spagna borbonica per effettuare e gestire gli espropri dei beni degli *austracistas* era stati creati un *Juzgado de Confiscaciones* (abolito nel 1725) e una *Contaduría de Bienes confiscados* (estinta solo nel 1727). A queste due istituzioni si sommava una *Junta de Dependencias de extrañados deterrados*, eretta nel 1715, che aveva il compito di esaminare le richieste degli *austracistas* che chiedevano di tornare in Spagna: possibilità comunque negata a coloro che avevano difeso Barcellona. È stato calcolato che il valore maggiore di beni confiscati si concentrò nella Corona di Castiglia (2.931.350 *reales de vellón* contro 1.112.430 della Catalogna), anche se il maggior numero di espropriati si verificò nel Principato catalano, il che significa che in quest’ultima regione l’impatto sociale delle confische fu superiore.

<sup>45</sup> E. ESCARTÍN, *Las confiscaciones de bienes a los partidarios del Archiducado de Cataluña, bajo el reinado de Felipe V*, in *Studia historica et philologica in honorem M. Batllori*, Roma, Instituto Español de Cultura, 1984, pp. 229-240; V. LEÓN SANZ, J. A. SÁNCHEZ BELÉN, *Confiscación de bienes y represión borbónica en la Corona de Castilla a comienzos del siglo XVIII*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 21 (1998), pp. 125-175; A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 238-246; S. SÁNCHEZ GARCÍA, *Noticias sobre austracistas aragoneses y el secuestro de sus bienes* in «Revista de Historia Moderna – Anales de la

due diplomazie iniziarono a discutere su questi argomenti, raggiungendo una soluzione definitiva solo con il trattato stipulato a Vienna il 30 aprile 1725, nel quadro di un complessivo riavvicinamento tra gli Asburgo e i Borbone. L'articolo IX dell'accordo prevedeva un'amnistia generale, il riconoscimento degli onori concessi dai due sovrani fino ad allora e la reciproca restituzione dei beni, dei titoli (solitamente legati ai feudi) e delle dignità confiscati dal 1713 in avanti<sup>46</sup>. Nonostante il processo di restituzione delle proprietà degli *austracistas* si rivelasse piuttosto lungo e complesso – sia per gli inevitabili ricorsi dei nuovi possessori, che per le ben calcolate resistenze delle autorità borboniche –, la normalizzazione dei rapporti tra i due ex contendenti creò le condizioni per il rientro in Spagna di alcuni aristocratici di rilievo, tra cui i conti di Oropesa, Cifuentes, Aranda, Galve, la marchesa del Carpio e il marchese di Rafal. Comunque tra i titolati e, soprattutto, tra i ceti togato e militare, la decisione

---

Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 257-301. Ma vedi anche il caso contrario, e cioè gli espropri a danno dei “filippisti”: C. PÉREZ APARICIO, *La política de represalias y confiscaciones del Archiduque Carlos de Austria*, in «Estudis. Revista de Historia Moderna», 17 (1991), pp. 149-196; J. SOLÍS FERNÁNDEZ, *Las Juntas de Secuestros y Confiscaciones del Archiduque Carlos en Cataluña, Aragón y Valencia*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», LXIX (1999), pp. 426-447; E. GIMÉNEZ LÓPEZ, *El exilio de los borbónicos valencianos*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 11-51; E. GIMÉNEZ LÓPEZ, *El exilio de los magistrados borbónicos de la Audiencia foral valenciana (1705-1707)*, in ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, GARCÍA-GARCÍA, LEÓN SANZ (eds.), *La pérdida de Europa*, pp. 551-566.

<sup>46</sup> LEÓN SANZ, *Austracistas*, pp. 94-99; LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos*, pp. 292-305. Che quella della restituzione dei beni degli esiliati fosse una questione davvero spinosa lo conferma il fatto che nel settembre 1725 le due diplomazie aggiunsero una dichiarazione supplementare all'articolo IX, in cui si specificavano minuziosamente le modalità di restituzione.

di rimanere nei territori asburgici si rivelò l'opzione di gran lunga maggioritaria<sup>47</sup>.

## **Stato, patria e identità nell'esilio *austracista***

Uno degli ambiti di studio più affascinanti dell'esilio degli *austracistas* concerne l'analisi degli strumenti – concreti, ma anche di tipo culturale – da essi utilizzati per preservare una memoria condivisa: si tratta, in realtà, di un aspetto che accomuna le emigrazioni che coinvolgono intere comunità nazionali o gruppi caratterizzati da una forte identità culturale: la preservazione di una memoria collettiva che si suppone certa, oggettiva e data una volta per sempre, va di pari passo con una continua rielaborazione degli aspetti peculiari delle proprie radici, finendo spesso per incontrarsi ed ibridarsi con altre tradizioni culturali, in particolare quelle del luogo in cui si vive l'esilio<sup>48</sup>. Fu ciò che avvenne anche agli esuli *austracistas*.

Partendo dagli aspetti più immediati, perché connessi all'esistenza quotidiana, un primo strumento funzionale alla preservazione dell'identità collettiva degli *austracistas* deve essere individuato nel tentativo di mantenere un legame informativo con la patria perduta. Alcuni epistolari clandestini recentemente individuati dimostrano l'esistenza di contatti diretti tra alcuni

---

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 307-320. Nonostante l'accordo relativo alla restituzione dei beni raggiunto nel trattato del 1725, durante la Guerra di Successione polacca le autorità borboniche effettuarono nuovi espropri a danno degli *austracistas* (o supposti tali), in particolare nel 1734 e nel 1737. Vedi al riguardo ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 185, 211; LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 101. Ovviamente, dopo la conquista del Meridione continentale e della Sicilia da parte di Don Carlos, i sostenitori dei Borbone che erano stati oggetto di confische venti anni prima reclamarono la restituzione dei loro beni e titoli.

<sup>48</sup> Su tali concetti si vedano i contributi contenuti nel già citato *El exilio: debate para la historia*.

esuli e i loro amici o parenti rimasti in Spagna<sup>49</sup>. Al di là del desiderio di lenire la “melanconia” tipica della condizione esistenziale dell’esilio e di intere famiglie smembrate dopo la fine del conflitto successorio, tali corrispondenze svolsero un chiaro significato politico: non a caso le leggi borboniche non solo proibivano i contatti epistolari con gli esuli, ma punivano i contravventori con la pena di morte in quanto rei di tradimento. L’obiettivo immediato degli epistolari segreti era infatti duplice: da una parte, infatti, i simpatizzanti *austracistas* presenti nelle varie regioni spagnole, soprattutto in Catalogna, passavano ai loro interlocutori informazioni sulla situazione politica generale della Spagna e, all’occorrenza, sulle misure intraprese dai comandi militari borbonici (informazioni che potevano rilevarsi utili alla resistenza attuata dai *guerrilleros austracistas* presenti in Catalogna); in cambio gli esuli si sforzavano di mantenere viva nei parenti e negli amici la speranza di un prossimo cambiamento del quadro politico internazionale e nazionale. La presenza di una vasta rete informativa nelle regioni dell’ex Corona d’Aragona è attestata almeno fino agli anni Trenta, come dimostrano le lettere intercorse tra Gregorio Mayans e il professore dell’Università di Cervera Josep Ignaci Graells: di questo epistolario colpisce non solo la persistente speranza di una restaurazione dell’antico statuto politico delle province “aragonesi”, ma soprattutto l’approfondita conoscenza delle trattative diplomatiche in corso e dei coevi dibattiti politici dell’ambiente *austracista* viennese. Tale sistema informativo, secondo alcuni studiosi, dimostrerebbe l’esistenza di un «esilio interno», parallelo a quello

---

<sup>49</sup> ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 200-203.

«esterno», presente almeno in Catalogna e nel Regno di Valenza<sup>50</sup>. Sebbene la categoria di «exilio interior» sia stata recentemente contestata da alcuni specialisti dell'esilio repubblicano antifranchista, pare indubbio che gli esuli spagnoli filo-asburgici che erano riparati in Italia e in Austria potessero contare in patria su non pochi nuclei di simpatizzanti e di fiancheggiatori; nello stesso tempo è anche evidente che un vasto settore della società catalano-valenzana, in particolare le sue *élites* intellettuali, continuò a lungo (almeno fino alla Guerra di Successione polacca) a coltivare la speranza di una rivincita militare di Carlo VI e, quindi, della restaurazione dei *fueros* cancellati con la *Nuova Planta* borbonica e l'instaurazione del regime assolutista da parte della dinastia francese<sup>51</sup>.

Tornando agli esuli e alle strategie da loro attuate per mantenere viva la propria identità “ispanica” plurale, una delle ragioni che convinse molti di loro a rimanere nella monarchia asburgica dopo il 1725 (oltre al fatto che buona parte degli esiliati era faticosamente riuscita a ricostruirsi un'esistenza e una carriera) fu la consapevolezza di aver ufficialmente ottenuto, nell'ambito dello Stato che li aveva accolti, il rango di “nazionalità”: una «nazione» la cui identità e i cui diritti erano tutelati non solo da istituzioni centrali come il Consiglio di Spagna e da una

---

<sup>50</sup> A. ALCOVERRO, *Exili interior i exili exterior: una correspondència austriacista inèdita (1721-1724)*, in «Estudis històrics i documents dels Arxius de Protocols», XXI (2003), pp. 321-360; G. MAYANS Y SISCAR, *Epistolario*, vol. XXI (*Mayans y los austracistas*), a cura di A. Mestre Sanchís, Valencia, Ayuntamiento de Oliva, 2006; A. MUÑOZ, J. CATÀ, *Repressió borbònica i resistència catalana (1714-1736)*, Barcelona, Muñoz Catà Editors, 2005.

<sup>51</sup> Alcoverro fa giustamente notare che anche tra i sostenitori dei Borbone non mancarono coloro, in particolare tra i nobili appartenenti all'ex Corona d'Aragona, che si mostrarono contrari all'assolutismo e favorevoli alla restaurazione di un regime pattista.

specifica fazione cortigiana, ma anche da ben precisi spazi di socialità collettiva che non tardarono a ricevere una sanzione ufficiale, soprattutto nella capitale<sup>52</sup>.

A Vienna, infatti, la nutrita comunità di esuli spagnoli si coagulò intorno a determinate strutture e istituzioni, a cominciare da specifici luoghi di culto. Il monastero di Montserrat, la cui prima sede era sorta fin dal 1632 in ossequio alla nota devozione per la Vergine di Montserrat, divenne il luogo delle più importanti cerimonie collettive degli *austracistas* viennesi, oltre a fungere come loro parrocchia di riferimento. Ad esso di affiancò la chiesa dei trinitari scalzi sita in Alser Strasse, nella cui cripta vennero tumulati un discreto numero di emigrati di origine nobile e benestante, e quella dei cappuccini (*Minoriterkirche*): in quest'ultima trovò accoglienza il cosiddetto *Tercer Orden Seráfico de los Españoles*, una sorta di confraternita francescana che accoglieva laici che avevano fatto voto di castità, fondato dal frate catalano Josep Ballart<sup>53</sup>.

Ma l'istituzione più rilevante della comunità iberica di Vienna fu certamente l'Ospedale degli Spagnoli, con l'annessa chiesa consacrata alla *Virgen de la Merced*, patrona di Barcellona. Costruita tra il 1717 e il 1718 con il decisivo sostegno finanziario dell'imperatore, la struttura sanitaria venne concepita con lo scopo di assistere gli emigrati spagnoli, in particolare gli anziani, gli infermi e i militari feriti, che rischiavano di non essere assistiti (in quanto stranieri) presso il locale Ospedale municipale; a questo scopo anche il personale che vi lavorava, dal direttore (Nicolau Cerdanya) ai medici e agli infermieri, era di origine spagnola o, comunque, parlava castigliano. Poiché al

---

<sup>52</sup> Sulla questione cfr. ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 191-194; LEÓN SANZ, *Austracistas*, pp. 106-107.

<sup>53</sup> L'Ordine arrivò a includere, tra il 1729 e il 1739, 339 uomini e 261 donne.

progetto e alla successiva direzione dell'Ospedale degli Spagnoli concorsero molti medici e docenti che erano appartenuti agli enti assistenziali o alle università dell'ex Corona d'Aragona, gli statuti della struttura ricalcarono quelli degli ospedali di Barcellona, Saragozza e Valenza: l'edificio venne perciò diviso in tre ali, destinate ad ospitare uomini, donne e malati mentali. Dopo quindici anni di attività, l'ospedale aveva assistito quasi 2.500 pazienti "spagnoli" di ogni sesso, età e condizione sociale. Alcuni di essi provenivano certamente anche dai territori italiani e fiamminghi poiché gli altari laterali presenti nella chiesa annessa erano consacrati a S. Gennaro, S.<sup>a</sup> Rosalia, S. Carlo Borromeo e S. Pietro (santo protettore dei valloni). Il che, ancora una volta, ci conferma l'ampiezza semantica che il termine *español* continuava a possedere: nella monarchia asburgica, ancora all'inizio del Settecento, con quell'aggettivo si qualificavano tutti i sudditi del re di Spagna e, quindi, di tutti i territori della monarchia composita spagnola. Poiché Carlo VI si considerò sempre l'unico sovrano legittimo di Spagna, è ovvio che fossero considerati sudditi "spagnoli" anche quei napoletani, siciliani e lombardi allora sottoposti alla sua sovranità.

D'altra parte quest'ultimi non sempre dimostrarono di accettare tale ampia identità politica, per cui, di fronte allo sfruttamento finanziario esercitato dal Consiglio di Spagna e dalla Segreteria di Stato sui territori italiani, non mancarono di chiedere il rispetto delle *leges patriae* e delle loro peculiari autonomie: fatto, questo, che risulta alquanto paradossale, dal momento che ad essere criticati dai sudditi italiani non erano degli arrabbiati campioni dell'assolutismo francese, ma quegli spagnoli che avevano scelto l'esilio in quanto sostenitori degli antichi *fueros* della Corona d'Aragona. Uno degli effetti del drenaggio delle risorse dalle province italiane fu quindi lo sviluppo di una corrente d'opinione antispagnola che trovò una certa eco anche nella pubblicistica coeva. In particolare ad essere criticate erano

due pratiche, sopra illustrate, volte a garantire il mantenimento degli esuli: il finanziamento delle pensioni e la concessione di uffici o di feudi/proprietà a detrimento dei sudditi locali.

In realtà, soprattutto nel caso del Regno di Napoli, la diffusione di una leggenda nera antispagnola non poteva certo dirsi una novità, quanto piuttosto il riemergere di una riflessione antica che, fin dal Seicento, criticava lo sfruttamento, la corruzione e il mal governo attuato dagli spagnoli sulle popolazioni locali: uno dei settori più attivi della cultura napoletana del primo Settecento (si pensi ai testi di Paolo Mattia Doria) aveva censurato proprio il malgoverno del ramo spagnolo degli *Austrias*<sup>54</sup>. Sebbene molti di questi intellettuali e giuristi avessero aderito alla causa asburgica durante la Guerra di Successione, la tesi della rapacità e del fiscalismo degli spagnoli non era solamente un giudizio storico, ma poteva trovare una spiacevole conferma nelle cattive prassi attuate dal Consiglio di Spagna e dal marchese di Rialp nel Viceregno austriaco: per fare un solo esempio significativo, le proteste del ceto togato per l'abusiva assegnazione a «spagnuoli» di uffici destinati ai «nazionali» furono piuttosto frequenti. Quindi, le diffuse lamentele relative all'avidità degli spagnoli nell'acquisire prebende, uffici, pensioni, onori, dignità e titoli, sostenute dai giudizi che un settore consistente dell'intelligenza italiana dell'epoca (pur filo-asburgica, come nel caso paradigmatico di Ludovico Antonio Muratori) dette

---

<sup>54</sup> Sull'antispagnolismo italiano tra età moderna e contemporanea cfr. i saggi contenuti in A. MUSI (ed.), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini e Associati, 2003. Sul rafforzamento dei principali *topoi* della *leyenda negra* antispagnola nel corso del XVIII secolo cfr. anche M. VERGA, *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII secc)*, in «Storica», 22 (2001), pp. 7-33; M. VERGA, *Tra decadenza e risorgimento. Discorsi settecenteschi sulla nazione degli italiani*, in B. ALFONZETTI, M. FORMICA (ed.), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013, pp. 87-109; A. SPAGNOLETTI, *Il dibattito politico a Napoli sulla successione di Spagna*, in «Cheiron», XX, 39-40 (2003), pp. 267-310.



della passata dominazione spagnola sull'Italia, finirono per cristallizzarsi in un *topos* della cosiddetta *leyenda negra* antispagnola: sarà poi la storiografia nazionalista austro-tedesca ed italiana, durante il XIX secolo, a trasformare il tema del malgoverno e della corruzione degli spagnoli in una vulgata i cui tratti essenziali sono sopravvissuti fino a pochi decenni fa<sup>55</sup>.

Ma al di là della formazione di pervicaci paradigmi ideologici, appare comunque indubbio che ampi settori della società italiana, in particolare del Mezzogiorno, avessero reagito negativamente all'arrivo degli esuli, in particolare dei cosiddetti «nuovi gelsomini di Catalogna», a causa dell'evidente tendenza da parte di Carlo VI e del Consiglio di Spagna a favorirli in ogni ambito, specie nell'assegnazione delle cariche amministrative più prestigiose, e della loro accondiscendenza nel consentirgli di sfruttare le risorse locali: aspetto, quest'ultimo che era stato stigmatizzato anche da numerosi consiglieri e funzionari asburgici, sia a Vienna che altrove, fin dall'inizio della Guerra di Successione, come dimostra in maniera evidente la corrispondenza del duca di Moles<sup>56</sup>. L'altra faccia della medaglia, come abbiamo visto, era rappresentata dal fatto che quegli "spagnoli", all'apparenza così rapaci ed avidi, erano pur sempre degli esuli che avevano perso tutto e che, quindi, cercavano di ricostruirsi uno *status*, una carriera, un patrimonio e un'esistenza in territori che, di fatto, consideravano la loro seconda patria.

Un ulteriore strumento utilizzato dagli esuli *austracistas* per mantenere viva una memoria collettiva condivisa deve essere individuato nella loro riflessione politica. Già durante la Guerra di Successione si era sviluppato un dibattito storico-politico che, al di là degli scopi propagandistici immediati, aveva come obiet-

---

<sup>55</sup> LEÓN SANZ, *Austracistas*, pp. 83-84, 90.

<sup>56</sup> VERGA, *Il "Bruderzwist"*, pp. 37-42.

tivo essenziale quello di mantenere viva la tradizione istituzionale e giuridica dell'ex Corona d'Aragona fondata sui *fueros* e sul "pattismo" di origine medievale. La concezione statuale di tipo "federale" sostenuta dagli esuli filo-asburgici non era solo una forma di governo, ma anche una ben specifica cultura giuridico-politica, la cui memoria venne pervicacemente mantenuta dai principali statisti e intellettuali *austracistas* durante l'esilio, in particolare da Juan Amor de Soria, Ramón Vilana Perlas, Josep Plantí e svariati autori anonimi<sup>57</sup>. Fino agli anni Quaranta del Settecento questo pensiero chiaramente anti-assolutista fu tutt'altro che un esercizio astratto o nostalgico. Al di là del richiamo polemico di tanti *pamphlets austracistas* all'impegno di difendere i *fueros* "aragonesi", poi disatteso, che il governo inglese e lo stesso Carlo VI si erano assunti, si trattò di un pensiero vivo e «persistente», che, come hanno sostenuto Ernest Lluch e Joaquín Albareda, venne continuamente rielaborato, «purificato» e declinato attraverso più forme, generi o tradizioni: il *proyectismo* economico, il cameralismo, la teoria della "Ragion di Stato", il pensiero contrattualista di matrice giusnaturalista, la letteratura utopistica, il repubblicanesimo<sup>58</sup>. Certamente, il trat-

---

<sup>57</sup> J. ARRIETA ALBERDI, *L'antitesi pactisme-absolutisme durant la guerra de Successió a Catalunya*, in J. ALBAREDA (ed.), *Del patriotisme al catalanisme: societat i política (segles XVI-XIX)*, Vic, Eumo Editorial, 2001, pp. 105-128; J. ALBAREDA, *La Corona di Aragona durante la Guerra di Successione alla corona spagnola (1705-1714)*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 13 (2007), pp. 9-24; J.J. VIDAL, *La Guerra de Sucesión a la Corona de España. España dividida*, in J.L. PEREIRA IGLESIAS (ed.), *Felipe V de Borbón, 1701-1746. Actas del congreso de San Fernando (Cádiz) de 27 de noviembre a 1 de diciembre de 2000*, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2002, pp. 519-580.

<sup>58</sup> J.A. MARAVALL, *Las tendencias de reforma política en el siglo XVIII español*, in «Revista de Occidente», 52 (1967), pp. 53-82; J. M. TORRAS I RIBÉ (ed.), *Escrips politics del segle XVIII*, 4 voll., Vic, Eumo Editorial, 1996-

tato di Londra (1718) prima e la pace di Vienna (1725) poi rappresentarono un duro colpo per i sostenitori dei *fueros* dell'ex Corona d'Aragona perché in quelle occasioni Carlo VI aveva di fatto rinnegato gli impegni precedentemente assunti con i catalani in relazione alla restaurazione delle loro autonomie. Per cui, da questo memento in poi, iniziò a svilupparsi all'interno della riflessione politica *austracista* una corrente critica nei confronti dell'operato dell'imperatore (e della Gran Bretagna), che nel caso di alcuni pensatori – come il già ricordato Plantí – giunse fino a proporre la costituzione di una Repubblica catalana protetta dalle armi britanniche<sup>59</sup>. L'*austracismo* catalano, quindi, giunse a formulare un patriottismo in chiave repubblicana rispettoso del carattere plurinazionale e composito della “nazione” spagnola.

---

2006; E. LLUCH (ed.), *Aragonesimo austracista. Conde Juan Amor de Soria*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 2000; E. LLUCH (ed.), *L'alternativa catalana (1700-1714-1740). Ramon de Vilana Perlas i Juan Amor de Soria: teoria i acció austriacistes*, Vic, Eumo Editorial, 2000; E. LLUCH, *Escritos aragoneses*, a cura di A. Sánchez Hormigo, Zaragoza, Sansueña, 2005, pp. 109-216; J. ALBAREDA, *Memòria, història i pensament polític a l'exili austracista. La crònica de la Guerra de Successió de Josep Plantí*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», 23, II (2003), pp. 325-344; J. ALBAREDA, *Il movimento filo-asburgico. Il progetto di una Spagna alternativa (1705-1741)*, in «Cheiron», 39-40 (2003), pp. 79-104; J. ALBAREDA, *El “cas dels catalans”. La conducta dels aliats arran de la Guerra de Successió (1705-1742)*, Barcelona, Fundació Noguera, 2005; J. ALBAREDA, *La Guerra de Sucesión de España*, Barcelona, Crítica, 2010, pp. 475-481; V. LEÓN SANZ, *El conde Amor de Soria: una imagen austracista de Europa después de la Paz de Utrecht*, in A. GUIMERÀ RAVINA, V. PERALTA RUIZ (eds.), *El equilibrio de los imperios: de Utrecht a Trafalgar. Actas de la VIIIª reunión científica de la Fundación Española de Historia moderna (Madrid, 2-4 de junio 2004)*, vol. 2, Madrid, Fundación Española de Historia Moderna, 2005, pp. 133-154.

<sup>59</sup> Cfr., oltre alla bibliografia citata nella nota precedente, cfr. ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 203-210, 218-222.

Proprio all'opinione pubblica inglese si rivolgevano alcuni degli ultimi manifesti dell'*austracismo* «persistente» e più radicale come la *Via fora als adormits* (1734) e il *Record de l'Aliança* (1736) nel tentativo di dimostrare che l'applicazione dell'accordo stipulato a Genova nel 1705 tra gli emissari catalani e i diplomatici inglesi circa la nascita di uno Stato catalano indipendente era ancora valido e realizzabile. Si trattava, in realtà, del canto del cigno di un discorso politico di grande interesse perché variegato al suo interno e legato alla coeva riflessione teorica europea.

Proprio la Guerra di Successione polacca rappresentò un indubbio spartiacque del lungo esilio *austracista*. Il conflitto, come è noto, si concluse con la cessione dei regni di Sicilia e di Napoli a Don Carlos di Borbone. Già durante il primo anno di guerra, la conquista militare borbonica del Mezzogiorno produsse una nuova ondata di esuli (la sesta, secondo Alcoberro), del tutto simile per consistenza quantitativa e caratteristiche “qualitative” a quella che si era verificata nel 1713-1714: infatti, gli *austracistas* spagnoli che allora si erano rifugiati nel Meridione furono costretti nuovamente a emigrare. Stavolta ad essi di aggiunsero migliaia di italiani filo-asburgici, in particolare nobili, militari e giuristi, i quali condivisero da allora in poi il destino degli *austracistas* di origine iberica. Per certi versi la situazione materiale dei nuovi esuli fu anche peggiore di quella sperimentata venti anni prima: la perdita dei territori dell'Italia del Sud provocò infatti non solo il collasso delle istituzioni centrali che avevano amministrato questo pezzo della monarchia asburgica (in particolare il Consiglio di Spagna, che smise di fatto di funzionare fin dal gennaio 1734, per poi essere sciolto definitivamente due anni dopo), ma soprattutto l'interruzione di quell'essenziale apporto finanziario su cui, fino ad allora, si era

retto il sistema pensionistico e di *patronage* ad uso e consumo degli *austracistas*<sup>60</sup>.

Nel tentativo di affrontare la grave crisi socio-economica e di ordine pubblico creatasi con il massiccio afflusso di esuli in Lombardia e in Austria, in quella congiuntura il governo di Vienna riesumò alcuni progetti, discussi negli anni precedenti dal Consiglio di Spagna, che prevedevano l'utilizzo dei esuli spagnoli per popolare alcune regioni periferiche della monarchia, in particolare l'Ungheria, la Slavonia e i territori recentemente strappati all'Impero Ottomano<sup>61</sup>. Il progetto più interessante giunse però dall'esterno delle cancellerie imperiali: si tratta della *Nueva colonia española* elaborato da Plantí, significativamente rinvenuto presso la Biblioteca Braidense di Milano<sup>62</sup>. Qui l'intellettuale catalano, ibridando il genere utopico con il pensiero politico pattista di matrice "aragonese", giungeva a proporre la fondazione di una colonia di *austracistas* in Ungheria, configurandola come uno stato indipendente, retto da istituzioni rappresentative elette a suffragio universale.

La «Nuova Barcellona» vagheggiata da Plantí sull'esempio della Roma di Enea vedrà effettivamente la luce qualche anno dopo, anche se con caratteristiche sociali e politiche molto diverse. Infatti il nuovo esilio causato dalla perdita dei Regni di Napoli e Sicilia rese improvvisamente attuali le precedenti proposte, anche perché, rispetto alla mera accettazione dell'assolutismo borbonico e alle opzioni politiche prospettate dalla trattatistica politica *austracista* dal 1725 in poi, esisteva effettivamente una terza via e cioè la fondazione di una nuova patria in una delle terre di frontiera conquistate ai turchi. Quest'ultima

---

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 185, 201-211; LEÓN SANZ, *El Archiduque Carlos*, pp. 320-327.

<sup>61</sup> ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 206-207; ALCOBERRO, *L'exili austriacista*, vol. 2, pp. 38-41.

<sup>62</sup> Il testo è stato pubblicato *ivi*, vol. 2, pp. 155-205. Vedi anche ALCOBERRO, *El primer gran exilio*, pp. 208-210.

eventualità si realizzò effettivamente tra il 1735 e il 1736 nel Banato di Temesvar<sup>63</sup>.

Il 4 ottobre 1734, nel corso di una riunione ministeriale, si decise di destinare un certo numero di esiliati spagnoli alla fondazione di una colonia nella regione del Banato conquistata all'Impero Ottomano durante la Terza Guerra turca: significativamente i due ministri spagnoli che parteciparono alla conferenza, il marchese di Rialp e il presidente del Consiglio di Spagna, il marchese di Villator, espressero seri dubbi sulla riuscita del progetto. Una prima lista di "coloni" comprendeva 352 *austracistas*, anche se alla fine vennero individuati più di ottocento soggetti tra uomini, donne e bambini. È probabile che la scelta delle autorità asburgiche (le liste dei coloni vennero redatte da un funzionario del Consiglio di Spagna) cadesse su quegli esuli la cui esistenza dipendeva dalla carità statale e, quindi, erano considerati un peso per le finanze pubbliche: in effetti un documento del periodo afferma che i prescelti «casi todos son de aquellos que siempre han ido y van a pedir la limosna de Su Majestad Cesárea Católica, y deben mendigar para no morir de hambre»<sup>64</sup>. Lo scopo, quindi, era quello di ripopolare una zona scarsamente abitata di recente acquisizione per far sviluppare le attività agro-pastorali ed artigianali locali, in linea con le idee economiche popolazioniste tipiche del mercantilismo e del cameralismo dell'epoca. Tra i selezionati figuravano anche numerosi napoletani e siciliani recentemente giunti in Austria a causa della Guerra di Successione polacca: è stato calcolato che circa il 15% della popolazione finale della colonia fosse composta da italiani. Tra l'autunno del 1735 e l'estate del 1737 nel luogo prescelto per la fondazione della nuova città, l'attuale Zrenjanin in

---

<sup>63</sup> Ivi, pp. 206-217; A. ALCOVERRO, *La "Nova Barcelona" del Danubi (1735-1738). La ciutat del exiliats de la Guerra de Successió*, Barcelona, Rafael Dalmau, 2011; LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 104.

<sup>64</sup> ALCOVERRO, *El primer gran exilio*, p. 213.

Voivodina, giunsero 852 individui, in larga maggioranza catalani, tra cui 250 bambini.

L'esistenza della nuova comunità, che contava anche serbi, tedeschi e rumeni, fu da subito difficile: l'età media piuttosto elevata dei coloni e l'alto numero di vedovi e di celibi non permise di incrementare la popolazione, né di far decollare la produzione agricola. Lo scoppio della Quarta Guerra turca (1737-1739) fece il resto. Durante il conflitto, infatti, si sviluppò in tutta la Serbia settentrionale un'epidemia di peste che falciò anche la popolazione di Zrenjanin. Così già nel corso del 1737 iniziò una penosa re-emigrazione in direzione dell'Austria; alla fine del conflitto rientrarono dal Banato 347 esuli, molti dei quali bambini orfani.

La vicenda della «Nuova Barcellona del Danubio» può essere considerata, anche simbolicamente, l'epilogo del lungo esilio *austracista*. Come tutti gli esili, anche quello dei sostenitori spagnoli di Carlo VI terminò, nel corso degli anni Quaranta-Cinquanta del Settecento, con la scomparsa della prima generazione di emigrati, con il ritorno di un certo numero di essi nello Stato che li aveva espulsi e con la definitiva integrazione dei loro figli (la seconda generazione) nelle varie province della monarchia asburgica. Come spesso capita agli esiliati in ogni periodo e in ogni contesto, molti *austracistas* finirono per accettare la loro condizione e, quindi, si adattarono a vivere in una nuova patria, affidando ad essa la loro eredità ideale e materiale. Nel caso degli emigrati spagnoli filo-asburgici gli esempi di tale processo di adattamento e di trasmissione “culturale” potrebbero essere molteplici. Per tutti valga quello dell'attuale Biblioteca Nazionale di Vienna, figlia della *Hofbibliothek*: se oggi essa possiede tante pregevoli collezioni di libri, segnatamente iberici, lo si deve anche al fatto che il nucleo librario originario provenne dalla fusione, decretata da Carlo VI nel 1723, delle “librerie” personali del principe Eugenio di Savoia e dell'ex arcivescovo di Valencia e

primo presidente del Consiglio di Spagna in esilio, Antonio Folch de Cardona<sup>65</sup>.

## Conclusioni

Nel corso del mio contributo ho cercato di passare in rassegna i tratti salienti dell'esilio degli *austracistas* spagnoli. A conclusione del saggio desidero elencare, in forma empirica e del tutto rapsodica, gli aspetti che lo rendono, a mio parere, un tema di grande interesse, mettendone in rilievo anche alcuni elementi metastorici che appaiono ricorrenti in qualsiasi "diaspora". Credo che quest'ultima operazione sia di una certa utilità per chi voglia leggere la storia spagnola, europea e mondiale attraverso il prisma dell'esilio: si tratta, quindi, di riprendere alcune delle indicazioni metodologiche da cui sono partito all'inizio del mio testo.

Quella *austracista* fu, in primo luogo, un'emigrazione di tipo politico perché scaturì da una guerra civile, da una sconfitta militare e da una serie di misure repressive attuate dai vincitori (almeno nella penisola iberica), i Borbone. Come spesso accade ai transfughi, la confisca delle loro proprietà fu la misura punitiva che più di ogni altra venne utilizzata dal nuovo regime per rendere vigente ed operativa l'esclusione degli oppositori politici dalla società a cui appartengono.

Secondariamente, gli esuli spagnoli filo-asburgici dimostrarono una straordinaria capacità non solo nell'integrarsi all'interno della monarchia composita asburgica, ma anche nel preservare una memoria collettiva condivisa attraverso una serie di strategie culturali, politiche, sociali ed economiche. In particolare gli *austracistas*, specie le loro *élites* intellettuali, seppero

---

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 219; LEÓN SANZ, *Austracistas*, p. 107.



reagire allo sradicamento, all'alienazione e alla nostalgia prodotti dall'esilio elaborando un pensiero politico originale, fondato su un patriottismo rispettoso dei caratteri plurali della "nazione" spagnola e delle loro autonomie politiche. Questo tipo di risposta, comunque, è piuttosto comune tra gli esiliati di ogni tempo e contesto. Molto spesso, infatti, la riscoperta (o la rielaborazione) delle proprie radici "nazionali" ed identitarie viene stimolata proprio dalla condizione esistenziale legata all'emigrazione e dal confronto-scontro con la cultura autoctona del contesto in cui si vive l'esilio (che molto spesso diventa una seconda patria): fu ciò che avvenne anche ai gesuiti spagnoli espulsi (per ironia della sorte, soprattutto a quelli valenzano-catalani) i quali, una volta giunti in Italia, si trasformarono in arrabbiati apologeti delle *Glorias de España* in polemica con i letterati italiani e i *philosophes*. È probabile che anche l'iniziale rigetto che l'arrivo degli *austracistas* spagnoli aveva suscitato a più livelli – presso i circoli di potere a Vienna, ma anche tra la popolazione – abbia accentuato la tendenza a ripensare e rivendicare una propria identità; come spesso accade ai rifugiati politici, anche i sostenitori spagnoli di Carlo VI vennero considerati dei "privilegiati" dalle popolazioni che li accolsero: essi vennero accusati essere dei parassiti e di drenare indebitamente le risorse finanziarie della monarchia asburgica che li aveva accolti, segnatamente dei suoi territori italiani. La realtà cambia se ci poniamo dal punto di vista dei transfughi: dopo aver perso tutto, interi nuclei familiari di ogni estrazione sociale cercarono faticosamente di ricostruirsi in Austria, Italia, Ungheria un'esistenza, cominciando da un reddito e uno *status* minimi. Il potere pubblico, come solitamente succede (anche in epoche più recenti) agli esiliati che giungono da scenari di guerra, accompagnò tale processo organizzando un sistema assistenziale e "pensionistico" necessario a superare l'iniziale situazione di emergenza causata dal massiccio

arrivo di esuli nullatenenti. Con il tempo la macchina amministrativa che somministrava gli aiuti economici e le prassi che la guidavano si stabilizzarono, suscitando le inevitabili proteste di chi si sentiva escluso o sfruttato da esse: fu il caso, come abbiamo visto, del ceto togato napoletano.

Infine, quello degli *austracistas* fu indubbiamente uno degli esodi più massicci, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, della storia spagnola: da questo punto di vista, fatte le debite proporzioni, si trattò di un esilio comparabile a quello cui furono costretti i repubblicani anti-franchisti dopo il 1939. Naturalmente Filippo V non è Franco, né appare corretto associare la *Nueva Planta* borbonica all'instaurazione della dittatura franchista. Eppure, come ha recentemente sottolineato Bernardo García García, un settore dell'attuale cultura storiografica catalana, vicina alle posizioni dei nazionalisti e degli indipendentisti, tende a leggere in chiave attualizzante e ideologica la Guerra di Successione spagnola e l'esilio degli *austracistas* che da essa scaturì: si tratta di una tendenza che, sostenuta con forza dalla politica culturale della *Generalitat* catalana fin dalle celebrazioni del tricentenario della caduta di Barcellona (1714-2014), rischia di conoscere una pericolosa radicalizzazione dopo il referendum indipendentista dell'ottobre 2017.

Fermo restando la necessità che lo storico tragga dalla propria contemporaneità le domande da porre al passato, nel momento in cui si forniscono delle risposte di taglio anacronistico, attualizzanti o condizionate dalla *vis* ideologica, egli abdica al suo ruolo. Che è poi quello di spiegare e interpretare il passato; nulla poi impedisce di provare una naturale empatia per persone, vissute trecento anni fa, di cui si ricostruisce la vita con l'apporto della documentazione archivistica.

Il recente successo conosciuto dalla *Public History* in Europa e nel mondo intero dimostra il ruolo centrale che la nostra disciplina continua ad avere nella formazione di un consapevole

spirito critico contro ogni forma di intolleranza e di nazionalismo.

## Bibliografia

ABELLÁN J.L., *El exilio como constante y como categoría*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001

ABELLÁN J.L. (ed.), *El exilio español de 1939*, 6 voll., Madrid, Taurus, 1976-1978

ALBAREDA J., *El “cas dels catalans”. La conducta dels aliats arran de la Guerra de Successió (1705-1742)*, Barcelona, Fundació Noguera, 2005

ALBAREDA J. (ed.), *El declive de la monarquía y del imperio español. Los tratados de Utrecht (1713-1714)*, Barcelona, Crítica, 2015

ALBAREDA J., *Felipe V y Cataluña*, in J. FERNÁNDEZ GARCÍA, M.A. BEL BRAVO, J.M. DELGADO BARRADO (eds.), *El cambio dinástico y sus repercusiones en la España del Siglo XVIII. Homenaje al Dr. Luis Coronas Tejada*, Jaén, Universidad de Jaén-Exc.ma Diputación Provincial de Jaén, 2000, pp. 93-108

ALBAREDA J., *Felipe V y el triunfo del absolutismo. Cataluña en un conflicto europeo (1700-1714)*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2002

ALBAREDA J., *Il movimento filo-asburgico. Il progetto di una Spagna alternativa (1705-1741)*, in «Cheiron», 39-40 (2003), pp. 79-104

ALBAREDA J., *La Corona di Aragona durante la Guerra di Successione alla corona spagnola (1705-1714)*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 13 (2007), pp. 9-24

ALBAREDA J., *La Guerra de Sucesión de España*, Barcelona, Crítica, 2010

ALBAREDA J., *Memòria, història i pensament polític a l'exili austracista. La crònica de la Guerra de Successió de Josep Plantí*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», 23, II (2003), pp. 325-344

ALBAREDA J., *Represión y disidencia en la Cataluña borbónica (1714-1725)*, in A. MESTRE SANCHÍS, E. GIMÉNEZ LÓPEZ (eds.), *Disidencias y exilios en la España moderna*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, pp. 543-555

ALCOBERRO A., *Catalans a les guerres turques (segles XVI-XVIII)*, in *Princeses de terres llunyanes. Catalunya i Hongria a l'edat mitjana*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2009, pp. 433-449

ALCOBERRO A., *El primer gran exilio político hispánico: el exilio austracista*, in J. ALBAREDA (ed.), *El declive de la monarquía y del imperio español. Los tratados de Utrecht (1713-1714)*, Barcelona, Crítica, 2015, pp. 173-224

ALCOBERRO A., *Exili interior i exili exterior: una correspondència austriacista inèdita (1721-1724)*, in «Estudis històrics i documents dels Arxius de Protocols», XXI (2003), pp. 321-360

ALCOBERRO A., *L'exili austriacista (1713-1747)*, 2 voll., Barcelona, Fundació Noguera, 2002

ALCOBERRO A., *La “Nova Barcelona” del Danubi (1735-1738). La ciutat del exiliats de la Guerra de Successió*, Barcelona, Rafael Dalmau, 2011

ALCOBERRO A., *Presència i ecos de l'exili austriacista hispànic a la Tercera Guerra Turca. L'Epopeia panegírica de Vicent Díaz de Sarralde (Nàpols, 1718)*, in «Aguaits», 24-25 (2007), pp. 73-96

ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO A. (ed.), *Famiglie, nazioni e Monarchia: il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola*, n. mon. di «Cheiron», 39-40 (2003)

AMALRIC J.-P., *La elección de un bando: hugonotes y jacobitas en la Guerra de Sucesión de España*, in «Manuscrits», 19 (2001), pp. 59-79

ARRIETA ALBERDI J., *Austracismo. ¿Qué hay detrás de ese nombre?*, in P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO (ed.), *Los Borbones. Dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII. Actas del coloquio internacional celebrado en Madrid, mayo de 2000*, Madrid, Marcial Pons-Casa de Velázquez, 2001, pp. 177-216

ARRIETA ALBERDI J., *L'antitesi pactisme-absolutisme durant la guerra de Successió a Catalunya*, in J. ALBAREDA (ed.), *Del patriotisme al catalanisme: societat i política (segles XVI-XIX)*, Vic, Eumo Editorial, 2001, pp. 105-128

ASCUNCE J.Á., *El exilio: debate para la historia y la cultura*, San Sebastián, Editorial Saturrarán, 2008

ASTIGARRAGA J., *Introduction: admirer, rougir, imiter. Spain and the European Enlightenment*, in ID. (ed.), *The Spanish Enlightenment revisited*, Oxford, Voltaire Foundation, 2015, pp. 1-17

CANAL J., *Los exilios en la historia de España*, in ID. (ed.), *Exilios. Los éxodos políticos en la Historia de España. Siglos XV-XX*, Madrid, Sílex, 2007

CARBIA R.D., *Historia de la leyenda negra hispano-americana*, Madrid, Marcial Pons, 2004

DEDIEU J.-P., *La Nueva Planta en su contexto. Las reformas del aparato del Estado en el reino de Felipe V*, in «Manuscripts», 18 (2000), pp. 113-139

DUBET A., *¿Francia en España? La elaboración de los proyectos de reformas político-administrativas de Felipe V (1701-1703)*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, B.J. GARCÍA-GARCÍA, V. LEÓN SANZ (eds.), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2007, pp. 293-311

DUBET A., *¿La importación de un modelo francés? Acerca de algunas reformas de la administración española a principios del siglo XVIII*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 207-233

DUBET A., *Un estadista francés en la España de los Borbones. Juan Orry y las primeras reformas de Felipe V (1701-1706)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2008

DURÁN I CANYAMERAS F., *Els exiliats de la Guerra de Successió*, Barcelona, R. Dalmau, 1964

ESCARTÍN E., *Las confiscaciones de bienes a los partidarios del Archiduque de Cataluña, bajo el reinado de Felipe V*, in *Studia historica et philologica in honorem M. Batllori*, Roma, Instituto Español de Cultura, 1984, pp. 229-240

FERNÁNDEZ ALBALADEJO P., *Materia de España. Cultura política e identidad en la España moderna*, Madrid, Marcial Pons, 2007

FERNÁNDEZ ARRILLAGA I., *El destierro de los jesuitas castellanos (1767-1815)*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 2004

FERRER BENIMELI J.A., *Expulsión y extinción de los jesuitas (1759-1773)*, Mensajero, Bilbao, 2013

GALASSO G., *Storia del Regno di Napoli*, vol. 3, Torino, Utet, 2008

GARCÍA CÁRCCEL R., *La leyenda negra. Historia y opinión*, Madrid, Alianza, 1992

GARCÍA GARCÍA B., *El tricentenario de los tratados de Utrecht, Rastatt y Baden (1712-1715)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 41, I (2016), pp. 199-224

GIMÉNEZ LÓPEZ E., *El exilio de los borbónicos valencianos*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 11-51



GIMÉNEZ LÓPEZ E., *El exilio de los magistrados borbónicos de la Audiencia foral valenciana (1705-1707)*, in A. ÁLVAREZ-OSORIO ALVARIÑO, B.J. GARCÍA-GARCÍA, V. LEÓN SANZ (eds.) *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2007, pp. pp. 551-566

GIMÉNEZ LÓPEZ E., *Gobernar con una misma ley. Sobre la Nueva Planta borbónica en Valencia*, Alicante, Universidad de Alicante, 1999

GIMÉNEZ LÓPEZ E., *Jesuitas*, in J. CANAL (ed.), *Exilios. Los éxodos políticos en la Historia de España. Siglos XV-XX*, Madrid, Sílex, 2007, pp. 113-136

GIMÉNEZ LÓPEZ E., *La Nueva Planta y la Corona de Aragón*, in J. FERNÁNDEZ GARCÍA, M.A. BEL BRAVO, J.M. DELGADO BARRADO (eds.), *El cambio dinástico y sus repercusiones en la España del Siglo XVIII. Homenaje al Dr. Luis Coronas Tejada*, Jaén, Universidad de Jaén-Exc.ma Diputación Provincial de Jaén, 2000, pp. 29-42

GIMÉNEZ LÓPEZ E. (ed.), *Expulsión y exilio de los jesuitas españoles*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997

GONZÁLEZ CRUZ, D., *Guerra de religión entre príncipes católicos: el discurso del cambio dinástico en España y América (1700-1714)*, Madrid, Ministerio de la Defensa, 2002

GUASTI, N., *La Guerra di Successione spagnola: un bilancio storiografico*, in S. RUSSO, N. GUASTI (eds.), *Il Viceregno austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, Roma, Carocci, 2010, pp. 17-42

GUASTI N., *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III. Campomanes e l'espulsione dei gesuiti dalla monarchia spagnola (1759-1768)*, Firenze, Alinea, 2006

IÑURRITEGUI J. M<sup>a</sup>., *Gobernar la ocasión. Preludio político de la Nueva Planta de 1707*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2008

ISABELLA M., ZANOU K. (eds.), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long 19<sup>th</sup> Century*, London-New Delhi-New York-Sidney, Bloomsbury, 2016

*La expulsión de los jesuitas de los dominios de Carlos III*, in [http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion\\_jesuitas](http://www.cervantesvirtual.com/portales/expulsion_jesuitas) (ultima consultazione: 11-2-2018)

LEMUS E. (ed.), *Los exilios en la España contemporánea*, n. mon. di «Ayer», 47 (2002)

LEÓN SANZ V., “*Abandono de patria y hacienda*”. *El exilio austracista valenciano*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 235-255

LEÓN SANZ V., *Acuerdos de la paz de Viena de 1725 sobre exiliados de la Guerra de Sucesión*, «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XII (1992), pp. 293-312

LEÓN SANZ V., *Al servicio de Carlos VI. El partido español en la corte imperial*, in J. ALBAREDA (ed.), *El declive de la monarquía y del imperio español. Los tratados de Utrecht (1713-1714)*, Barcelona, Crítica, 2015, pp. 225-275

LEÓN SANZ V., *Austracistas*, in J. CANAL (ed.), *Exilios. Los éxodos políticos en la Historia de España. Siglos XV-XX*, Madrid, Sílex, 2007, pp. 75-115

LEÓN SANZ V., *De rey de España a emperador de Austria: el archiduque Carlos y los austracistas españoles*, in E. SERRANO MARTÍN (ed.), *Felipe V y su tiempo. Congreso internacional*, vol. 1, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2004, pp. 747-774

LEÓN SANZ V., *El Archiduque Carlos y los austracistas. Guerra de Sucesión y exilio*, Sant Cugat, Editorial Arpegio, 2014

LEÓN SANZ V., *El conde Amor de Soria: una imagen austracista de Europa después de la Paz de Utrecht*, in A. GUIMERA RAVINA, V. PERALTA RUIZ (eds.), *El equilibrio de los imperios: de Utrecht a Trafalgar. Actas de la VIIIª reunión científica de la Fundación Española de Historia moderna (Madrid, 2-4 de junio 2004)*, vol. 2, Madrid, Fundación Española de Historia Moderna, 2005, pp. 133-154

LEÓN SANZ V. (ed.), *La guerra de Sucesión Española*, n. mon. di «Cuadernos dieciochistas», 15 (2014)

LEÓN SANZ V., *La influencia española en el reformismo de la monarquía austriaca del Setecientos*, in «Cuadernos dieciochistas», 1 (2000), pp. 107-132

LEÓN SANZ V., *La oposición a los Borbones españoles: los austracistas en el exilio*, in A. MESTRE SANCHÍS, E. GIMÉNEZ LÓPEZ (eds.), *Disidencias y exilios en la España moderna*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, pp. 469-499

LEÓN SANZ V., *La Secretaría de Estado e del Despacho Universal del Consejo de España*, in «Cuadernos de Historia Moderna», XVI (1995), pp. 239-257

LEÓN SANZ V., *Los españoles austracistas exiliados y las medidas de Carlos VI (1713-1725)*, in «Revista de Historia Moderna», 10 (1991), pp. 165-176

LEÓN SANZ V., *Los funcionarios del Consejo supremo de España en Viena (1713-1725)*, in L.M. ENCISO RECIO (ed.), *La burguesía española en la Edad Moderna*, vol. 2, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1996, pp. 893-904

LEÓN SANZ V., *Patronazgo político en la Corte de Viena: los españoles y el Real Bolsillo Secreto de Carlos VI*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XVIII, 2 (1998), pp. 577-598

LEÓN SANZ, V., *Represión borbónica y exilio austracista al finalizar la Guerra de Sucesión española*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, B.J. GARCÍA-GARCÍA, V. LEÓN SANZ (eds.), *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2007, pp. 567-589

LEÓN SANZ V., SÁNCHEZ BELÉN J.A., *Confiscación de bienes y represión borbónica en la Corona de Castilla a comienzos del siglo XVIII*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 21 (1998), pp. 125-175

LIDA C.E., *Inmigración y exilio. Reflexiones sobre el caso español*, México, Siglo Veintiuno, 1997

LLORENS V., *Estudios y Ensayos sobre el exilio republicano de 1939*, a cura di M. Aznar Soler, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2006

LLUCH E., *Aragonesimo austracista. Conde Juan Amor de Soria*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 2000

LLUCH E., *Escritos aragoneses*, a cura di A. Sánchez Hormigo, Zaragoza, Sansueña, 2005

LLUCH E. (ed.), *L'alternativa catalana (1700-1714-1740). Ramon de Vilana Perlas i Juan Amor de Soria: teoria i acció austracistes*, Vic, Eumo Editorial, 2000

MANTECÓN T.A., *España en tiempos de Ilustración. Los desafíos del siglo XVIII*, Madrid, Alianza, 2013

MARAÑÓN G., *Españoles fuera de España*, Buenos Aires, Espasa-Calpe 1947

MARAVALL J.A., *Las tendencias de reforma política en el siglo XVIII español*, in «Revista de Occidente», 52 (1967), pp. 53-82

MARTÍN MARCOS D., *El Papado y la Guerra de Sucesión*, Madrid, Marcial Pons, 2011.

MAYANS Y SISCAR G., *Epistolario*, vol. XXI (*Mayans y los austracistas*), a cura di A. Mestre Sanchís, Valencia, Ayuntamiento de Oliva, 2006

MESTRE SANCHÍS A., *Apología y crítica de España en el siglo XVIII*, Madrid, Marcial Pons, 2003

MESTRE SANCHÍS A., GIMÉNEZ LÓPEZ E. (eds.), *Disidencias y exilios en la España moderna*, Alicante, Universidad de Alicante, 1997

MUÑOZ A., CATÀ J., *Repressió borbònica i resistència catalana (1714-1736)*, Barcelona, Muñoz Catà Editors, 2005

MUSI A. (ed.), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano, Guerini e Associati, 2003

PÉREZ APARICIO C., FELIPO ORTS A. (eds.), *Una drama personal i col·lectiu. L'exili austriacista valencià*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XVIII, 2 (1998), pp. 329-343

PÉREZ APARICIO C., *Canvi dinàstic i Guerra de Successió. La fi del Regne de València*, 2 voll., Valencia, Edicions Tres i Quatre, 2008

PÉREZ APARICIO C., *La política de represalias y confiscaciones del Archiduque Carlos de Austria*, in «Estudis. Revista de Historia Moderna», 17 (1991), pp. 149-196

RODRÍGUEZ PÉREZ Y., SÁNCHEZ JIMÉNEZ A., DEN BOER H., *España ante sus críticos: las claves de la Leyenda Negra*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2015

SAAVEDRA ZAPATER J.C., *Entre el castigo y el perdón. Felipe V y los austracistas de la Corona de Castilla, 1706-1715*, in «Espacio, Tiempo y Forma. Historia Moderna», 13 (2000), pp. 469-503

SÁEZ ABAD R., *La Guerra de Sucesión española: 1702-1715*, Madrid, Almena Ediciones, 2007

SÁNCHEZ GARCÍA S., *Noticias sobre austracistas aragoneses y el secuestro de sus bienes*, in «Revista de Historia Moderna – Anales de la Universidad de Alicante», 25 (2007), pp. 257-301

SÁNCHEZ-BLANCO, F., *El Absolutismo y las Luces en el Reinado de Carlos III*, Madrid, Marcial Pons, 2002

SÁNCHEZ-BLANCO F., *La Ilustración goyesca. La cultura en España durante el reinado de Carlos IV (1788-1808)*, Madrid, CSIC-Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2007

SCHAUB J.-F., *La France espagnole. Les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris, Éditions de Seuil, 2003

SOLÍS FERNÁNDEZ J., *Las Juntas de Secuestros y Confiscaciones del Archiduque Carlos en Cataluña, Aragón y Valencia*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», LXIX (1999), pp. 426-447

SORIANO MUÑOZ N., *Bartolomé de Las Casas, un español contra España*, Valencia, Intistució Alfons el Magnànim, 2015

SPAGNOLETTI A., *Il dibattito politico a Napoli sulla successione di Spagna*, in «Cheiron», XX, 39-40 (2003), pp. 267-310

SPAGNOLETTI A., *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996

STIFFONI G., *Un documento inédito sobre los exiliados españoles en los dominios austríacos después de la Guerra de Sucesión*, in «Estudis. Revista d'Història Moderna», 17 (1991), pp. 7-55

TORRAS I RIBÉ J.M., *Felip V contra Catalunya: testimonis d'una repressió sistemàtica, (1713-1715)*, Barcelona, Rafael Dalmau, 2005

TORRAS I RIBÉ J.M., LLUCH E., ALABRÚS R. M<sup>a</sup>., ALBAREDA J. (eds.), *Escrits polítics del segle XVIII*, 4 voll., Vic, Eumo Editorial, 1996-2006

VERGA, M., *Appunti per una storia del Consiglio di Spagna*, in G. BIAGIOLI (ed.), *Ricerche di Storia Moderna. In onore di Mario Mirri*, vol. IV, Pisa, Pacini Editori, 1995, pp. 561-576

VERGA, M., *Decadenza italiana e idea d'Europa (XVII-XVIII secc)*, in «Storica», 22 (2001), pp. 7-33

VERGA M., *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, n. mon. di «Cheiron», 21 (1994)

VERGA, M., *Il "Bruderzwist", la Spagna, l'Italia. Dalle lettere del duca di Moles*, in «Cheiron», 21 (1994), pp. 13-53

VERGA M., *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani*, in C. MOZZARELLI, G. OLMÍ (eds.), *Il Trentino nel '700 fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 203-261

VERGA, M., *Le istituzioni politiche*, in G. GRECO, M. ROSA (eds.), *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 3-58

VERGA M., *Sotto l'ala dell'aquila. Gli Asburgo e l'Italia*, in «Storia e dossier», VIII (1993), pp. 67-97



VERGA M., *Tra decadenza e risorgimento. Discorsi settecenteschi sulla nazione degli italiani*, in B. ALFONZETTI, M. FORMICA (eds.), *L'idea di nazione nel Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2013, pp. 87-109

VERGA M., *Tra Sei e Settecento: un'“età delle pre-riforme”?*, in «Storica», 1 (1995), pp. 89-121

VIDAL J.J., *La Guerra de Sucesión a la Corona de España. España dividida*, in J.L. PEREIRA IGLESIAS (ed.), *Felipe V de Borbón, 1701-1746. Actas del congreso de San Fernando (Cádiz) de 27 de noviembre a 1 de diciembre de 2000*, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2002, pp. 519-580

VILAR J.B., *La España del exilio. Las emigraciones políticas españolas en los siglos XIX y XX*, Madrid, Síntesis, 2006 (2ª ed. 2012)

VILLAVERDE RICO M.J., CASTILLA URBANO F. (eds.), *La sombra de la leyenda negra*, Madrid, Tecnos, 2016